

Tensione nel governo. L'asse Udc-An sposta il tiro dalla previdenza alla legge contabile



2
COSTITUZIONE UE
Blair pretende che esteri, difesa e fisco rimangano sotto il controllo dei governi

8
«ADESSO BASTA VELENI»
Il testo integrale del documento di Prodi su Telekom Serbia



EUROPA



MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA 20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 155 • € 1,00

Berlusconi
e l'indegnità
a governare

LEOPOLDO
ELIA

Sarebbe sbagliato voler mettere tra parentesi e considerare meritevole ormai soltanto di silenzio l'attacco alla magistratura e ai magistrati lanciato dal presidente Berlusconi nell'intervista per lo *Spectator* e per *La Voce di Rimini*. Il tempestivo e netto intervento del capo dello stato e del vicepresidente del Csm per tamponare la falla, la smentita difensiva del presidente del consiglio che invoca malintesi su espressioni fin troppo chiare e perciò non convince nessuno, la reiterazione dei suoi interventi in contrasto con principi fondamentali dell'ordine costituzionale consigliano di riflettere su quanto è avvenuto per prendere coscienza di aspetti finora sfuggiti all'attenzione di pur acuti osservatori.

C'è innanzitutto la evidenza di un danno istituzionale di dimensioni assolutamente abnormi: il contrasto con il principio della divisione dei poteri e della autonoma legittimazione di quello giudiziario (di cui Enzo Balboni ha giustamente rievocato qui le lontane radici storiche), già grave da parte di un presidente del consiglio, diventa gravissimo se espresso da chi ha la rappresentanza Ue nel semestre in corso. Il vero e proprio "*contempt of court*" da parte sua non solo danneggia l'Italia, ma pone in imbarazzo gli altri stati dell'Unione nei quali i titolari delle cariche di governo non si sognerebbero mai di pensare e meno ancora di esprimere opinioni così devastanti. Inoltre, e questo aspetto riguarda esclusivamente il bipolarismo italiano, interventi come quello implicitamente contraddetto dal presidente Ciampi alterano fino ai limiti estremi non soltanto il rapporto tra poteri politici e organi di garanzia, ma incidono soprattutto sulle relazioni tra maggioranza e opposizione già così compromesse da una serie di scontri troppo noti e sicuramente anomali se considerati alla stregua di un bipolarismo normale negli altri paesi democratici. In particolare diventa più difficile discutere seriamente di riforma dell'ordinamento giudiziario e più ancora di riforme costituzionali. Tralascio l'effetto deprimente e diseducativo nei confronti dell'opinione pubblica e di quella giovanile in particolare.

D'altra parte la ripetizione degli interventi del premier impedisce di degradare a battute intemperanti ed estemporanee le sue uscite: c'è del metodo e della costanza nei suoi giudizi ritrasmessi su tutti i siti radiotelevisivi. Si è dunque tentato di identificare un senso e una ragione in queste esternazioni piuttosto calcolate che incontrollate di un leader che a certo valutare la funzionalità dei mezzi per il raggiungimento del fine. Così si è detto che accomuna le sue dichiarazioni la voglia di apparire l'esponente dell'antipolitica, il rifiuto del politicamente corretto e consueto, l'irresistibile spinta a manifestare la sua diversità. Ma, a parte la circostanza non secondaria che oggi è lui l'esponente e il beneficiario dell'establishment politico, sta di fatto che tale atteggiamento è in larghissima misura fondato sull'amnesia degli elettori o sulla presunzione della loro smemoratezza: infatti se c'è un imprenditore che deve moltissimo alla politica decadente della prima repubblica questo è Berlusconi. Senza l'aiuto decisivo di Craxi e di tanti suoi insipienti cooperatori, anche nel partito democristiano (salvo una serie di dimissioni-protesta di ministri della sinistra Dc, per altro senza conseguenze), Berlusconi non sarebbe certo riuscito a costruire il suo abnorme potere televisivo.

Penso piuttosto che il premier in carica sia indotto a insistere nel suo atteggiamento dalla necessità di dare corpo ai fantasmi con i quali ha eccitato le paure dei suoi elettori: i comunisti, la congiura dei magistrati, il complotto della stampa in Italia e all'estero. Oltre alle promesse di benessere accresciuto non mantenute è sulle paure che egli è riuscito a mobilitare una parte cospicua del suo elettorato. È questa la ragione preminente che lo ha persuaso a rovesciare il tavolo della bicamerale, quando si è accorto che la sua *constituency* non tollerava la collaborazione con i Ds e con D'Alma, sia pure per realizzare le riforme costituzionali.

SEGUE A PAGINA 7

Un primo semestre da favola grazie al sorpasso sulla Rai e agli utili di Telecinco

Volano i ricavi Mediaset. Con la Gasparri andrà meglio

Oggi è prevista l'audizione alla camera di Confalonieri e dell'Annunziata

LA MORTE DI LENI RIEFENSTAHL



Una vita pensando a Hitler. È morta a centouno anni, ancora celebrata e ricordata

come la grande regista e fotografa che è stata. Mai, in oltre mezzo secolo, l'autrice di *Trionfo della volontà* (film culto sul congresso della Nsdap) ha rinnegato la sua ammirazione per il fuhrer. (Reuters)

Monta l'ira del Cavaliere contro i "democristiani". E la nomina di Bondi a coordinatore è un'altra sfida

Silvio Berlusconi ha asciugato le lacrime scese copiose sulle paffute guance del fedele Sandro Bondi: sarà lui – ha detto il Cavaliere – il coordinatore di Forza Italia. Perché così era stato deciso e nessuno può mettere in discussione la volontà del capo. Nemmeno il saggio Gianni Letta, che aveva consigliato il premier di soprassedere alla nomina per non sfidare ulteriormente la pazienza del Quirinale. Già, perché Bondi si era distinto per solerzia nelle ore successive alla bufera suscitata dall'ultima esternazione berlusconiana contro i magistrati pazzi. Ce ne fossero di uomini come lui, aveva com-

mentato battendo le mani al premier. Proprio mentre Ciampi faceva sentire la sua voce a difesa della magistratura.

Ecco perché la decisione di Berlusconi sul coordinatore si deve leggere come l'ennesimo sgarbo al capo dello stato. Di più: come un messaggio esplicito. Tra le colombe e i falchi il premier sceglie questi ultimi. E gli altri sono avvertiti. Anche quelle "anime belle" dell'Udc, che con i loro distinguo, i loro cavilli e la loro ansia di visibilità hanno – secondo Berlusconi – tirato troppo la corda. Il premier questi centristi non li sopporta più. Ha voglia, Bonaiuti, a smentire

«Non ho cadute di umore» ha confessato ieri il presidente del consiglio ai giornalisti. E del resto perché dovrebbe averne quando gli affari gli vanno così bene. Ricavi netti 1,626,4 milioni di euro (+25%), utile pre-imposte 438,2 milioni di euro (+22,7%), margine operativo lordo 993,5 milioni di euro (+24,2%): sono questi i numeri relativi al primo semestre 2003 del gruppo Mediaset. Certo i risultati sono determinati anche dal fatto che per la prima volta è stato recepito il consolidamento integrale della società spagnola Telecinco, di cui il cavalier è da quest'anno socio di maggioranza con una quota del 52%, ma il successo è anche italiano. Stranamente, come sottolinea persino il comunicato ufficiale, «in controtendenza con il trend del mercato pubblicitario». Perché mentre la raccolta per Canale5, Rete4 e Italia Uno ha fatto registrare un incremento dello 0,7% nei primi sei mesi, ma dell'1,5% in agosto, in Rai la pubblicità fa registrare un netto -5% sino a maggio (dati Nielsen) con una tendenza a -7,5% nel primo otto mesi dell'anno. E le cose non sono andate bene neanche per la carta stampata che ha visto un'erosione del 4,4%. Come è logico, all'aumento della pubblicità è coinciso l'aumento degli ascolti, anzi quest'anno il sorpasso dei canali di proprietà di Silvio Berlusconi su quelli della Rai, che però lo stesso Berlusconi controlla in quanto presidente del consiglio. Sorpasso che immaginiamo stia preoccupando la responsabile del marketing Rai che aveva fatto gavetta come assistente del premier.

Oggi intanto alla camera cominciano le audizioni per la Gasparri, definita "la madre del conflitto di interessi". Ci saranno Confalonieri, l'Annunziata e Montezemolo.

A PAGINA 6

le indiscrezioni riportate da *Avvenire*. Tanto a quelle smentite non crede più nessuno. Le cose stanno esattamente come riportate dal quotidiano cattolico. Di più: l'Udc vuole il rimpasto a gennaio? «Se lo possono scordare – ha tuonato Berlusconi – non lo farò mai. Di cosa si lamentano? Casini vale quattro ministri». Ma non sono solo i centristi a mostrare malumore verso il presidente del consiglio: ci sono anche i "democristiani" di Forza Italia, preoccupati per questa deriva che, per dirla con Pera, fa vincere nella Cdl l'ala dei "guerriglieri". Per una ragione semplice: la guida Silvio Berlusconi.

Il ricordo di un giornalista che visse i giorni del golpe cileno

Quell'altro undici settembre, 30 anni fa

ITALO
MORETTI

Ricordo, di quell'undici settembre, anche il caldo afoso che gravava su Roma. Verso le tre del pomeriggio, poche furono le parole al telefono del mio direttore Vittorio Chesi, autorevolmente affettuoso com'era nel suo carattere d'un trentino che dalla direzione del *Popolo* di Milano era passato alla Rai (prima corrispondente da Londra, poi direttore di quel *Giornale Radio* non ancora ridimensionato dall'avvento dei telegiornali). «Italo, hai il passaporto in regola? Devi partire subito, a Santiago è caduto Allende».

I golpisti cileni avevano chiuso i confini e lo spazio aereo del paese di cui si stavano impossessando con una facilità pari alla violenza espressa nell'avvio della repressione. La meta obbligata era dunque Buenos Aires.

Da lì, centinaia di inviati trasmettevano, senza poter controllare in alcun modo le notizie di una resistenza armata al golpe i cui rari focolai erano stati già spenti dalle forze armate, storicamente educate all'obbedienza da istruttori prussiani.

L'informazione più inverosimile, diffusa mi pare da *Radio Mosca*, parlava di una colonna lealista che marciava su Santiago agli ordini di quel generale Carlos Prats,

che un mese prima aveva lasciato spontaneamente la carica di comandante dell'esercito, sostituito dal suo vice Augusto Pinochet.

Fedele ad Allende, alle istituzioni e quindi anche al governo delle sinistre – di cui pure criticava le laceranti contraddizioni – sperava, col suo gesto, di frenare i propositi di rivolta. Propositi già palesi tra i generali ed elaborati non tanto da Pinochet, che si nascondeva dietro un doppio gioco, quanto dai vertici della marina.

Un autentico colpo di fortuna mi portò a Santiago tra i primissimi giornalisti stranieri. Un volo charter fu allestito a Buenos Aires dalla stampa degli Stati Uniti che, privilegiata dai militari cileni, ot-

tenne eccezionalmente l'autorizzazione al volo. Trovammo posto io, il compianto Francesco Rosso della *Stampa* e Franco Catucci della Rai.

Attraverso la Cia, il duo Nixon-Kissinger aveva compiuto manovre pesantissime, prima per impedire che Allende fosse eletto, poi per accelerarne la traumatica e sanguinosa fine. Il suo governo era sostenuto dal Partito comunista, dal Partito socialista, dai cattolici del Mapu e della Sinistra cristiana, provenienti dalla Dc e dal vecchio Partito radicale, unico partito membro dell'Internazionale socialista, nato nel 1886 e ispirato ai principi del positivismo di Augusto Comte.

SEGUE A PAGINA 3

HIC&NUNC

CIAMPI

Bisogna mantenere l'anima della Costituzione

La Carta fondamentale è viva e vitale, il parlamento può apportare dei ritocchi, ma la sua anima va mantenuta, perché i suoi principi sono profondamente radicati nel paese. Il presidente della repubblica è tornato a parlare di Costituzione in occasione della cerimonia in ricordo delle 1.500 vittime dell'affondamento della corazzata "Roma", colpita dall'aviazione tedesca l'8 settembre di sessanta anni fa.

INFLAZIONE

Consumatori verso lo sciopero della spesa

Si svolgerà martedì 16 la giornata di protesta indetta da quattro associazioni dei consumatori per protestare contro l'aumento dei prezzi. All'iniziativa analoga dello scorso anno aderirono oltre 20 milioni di cittadini. Una dettagliata guida pratica per i cittadini è stata diffusa ieri e verrà ripresentata lunedì prossimo.

ANZIANI

In Italia si invecchia più che negli altri paesi europei

Nel rapporto diffuso ieri dalla Commissione europea si legge che nel 2010 coloro che superano i 65 anni saranno nel nostro paese il 31,3% della popolazione attiva contro il 27,3% dell'Unione europea, il 25,5% della Francia e il 30,3% della Germania.

SARS

Venticinque persone in quarantena a Singapore

Si tratta di coloro che erano recentemente entrate in contatto con il tecnico di laboratorio risultato positivo al secondo test anti-Sars e già da diversi giorni ricoverato in isolamento in ospedale. L'ammalato, che ha 27 anni, è uno studente in post-dottorato che lavorava a ricerche sul virus del Nilo occidentale.

NORD IRLANDA

Disarmo dell'Ira improbabile senza elezioni

Lo ha detto Gerry Adams, il leader del Sinn Féin, il partito alleato dell'organizzazione terroristica.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN
Clooney

Tu inviti uno alla tua festa,

lui dice: quel giorno non posso,

vengo il giorno dopo.

Guarda che il giorno dopo la

festa è finita. Maleducati, fa

lui, non mi volete invitare.

Questa è la storia di Di Pie-

tro assente a Lerici. La mo-

rale? Peccato che non sia ve-

nuto. Ma siccome non è Cloo-

ney, la festa s'è fatta lo stesso.

mercoledì 10 settembre 2003

Giornalista e terrorista?

■Taysir Alony, giornalista di *Al Jazeera* e cittadino spagnolo di origini siriane, è stato arrestato venerdì su ordine del giudice Baltasar Garzón nell'ambito dell'inchiesta sulla rete spagnola dell'organizzazione terroristica Al Qaeda, con l'accusa di aver ospitato terroristi e aver consegnato denaro a cellule operanti in diversi paesi musulmani.

Onu, Parigi si astiene su Tripoli

■La Francia era pronta ad astenersi sul voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu che ieri doveva sancire la revoca delle sanzioni alla Libia imposte dopo la strage di Lockerbie del 1988. Lo hanno riferito fonti del Consiglio. Fino all'ultimo il governo francese ha detto di attendere il via libera dei familiari delle vittime per decidere quale atteggiamento tenere.

Svezia, gli euroscettici aumentano

■Secondo gli ultimi sondaggi, domenica prossima la maggioranza degli svedesi voterà contro l'adesione all'euro. Ma il premier Goran Persson continua a insistere: la vittoria del "sì" è ancora possibile. Il fronte del "sì" affida le sue speranze che la Svezia possa diventare il tredicesimo paese della zona euro a un possibile ultimo slancio di entusiasmo.

Disney lancia il dvd usa-e-getta

■E' iniziato ieri in quattro città degli Stati Uniti il progetto della Disney per contrastare il mercato del noleggio di audiovisivi. I dvd, di colore rosso, diventano neri – e quindi non più riproducibili – dopo 48 ore dopo l'apertura della confezione. Il vantaggio dei dvd usa-e-getta (l'Ez-d) è che il cliente non dovrà tornare a restituirli.

Confini

Ue, Paolo Costa alla guida dei Trasporti

Paolo Costa è stato nominato ieri presidente della commissione trasporti, turismo e politiche regionali del parlamento europeo. Sindaco di Venezia ed ex ministro del governo Prodi, guiderà la commissione nei mesi di fine legislatura, una fase importante per la discussione sul traffico di persone e merci nella comunità, per le politiche regionali dell'Europa allargata e per quelle del settore turistico.

La commissione del neopresidente Costa si occupa degli aspetti legislativi legati alla creazione e allo sviluppo della rete dei trasporti, e stabilisce regole internazionali comuni. Per quanto riguarda la politica regionale le sue competenze variano dal favorire la coesione politica e sociale dei membri, alla riduzione degli squilibri sociali ed economici tra le varie regioni dell'Unione. Si occupa inoltre delle politiche sul turismo e dello sviluppo di una politica europea di assetto del territorio, anche in ambito di politica urbana. Dall'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, la commissione, insieme al parlamento europeo, affianca il consiglio dei ministri in ambito legislativo in materia di trasporti e reti transeuropee.

Paolo Costa, che è l'unico presidente di commissione appartenente al Partito liberaldemocratico europeo (Eldr), sarà chiamato ad occuparsi di importanti questioni, come la discussione sul "corridoio 5" e sul "corridoio 8", le due direttrici viarie che attraverseranno il continente e che rappresentano una delle priorità del semestre di presidenza italiana. Sul tavolo della commissioni anche altre questioni di notevole rilevanza per il trasporto comunitario come il progetto "cielo unico europeo", che riguarda la gestione ed i collegamenti tra gli aeroporti, e il piano "autostrade del mare", che intende dotare l'Unione di un moderno sistema di trasporti su Tir caricati sulle navi. Su tutti questi argomenti la commissione di Costa affiancherà il Consiglio europeo, dove i governi dei singoli stati valutano insieme i progetti e decidono i finanziamenti alle opere ritenute più urgenti per la Comunità. «Si tratta di temi decisivi per lo sviluppo dell'Europa –sottolinea Costa– che si concretizza anche nella realizzazione di una rete di comunicazione e di trasporto coerente con le ambizioni della Ue, e che si prepara ad affrontare senza sbarramenti l'apertura verso est. Si concretizza una grande occasione per l'Italia, rappresentata in modo consistente ai vertici dell'Ue, può mostrare la propria capacità di governo ed evidenziare il proprio contributo fattivo alla costruzione di un'Europa aperta, moderna, unita ed efficiente».

(luca fuenzi)

Sgambetto di Blair alla costituzione Ue. “Linee rosse” per difesa, esteri, fisco

Prima il ministro degli esteri Straw e poi lo stesso Blair sono stati molto chiari. «Non

firmeremo la costituzione se verranno superate le linee rosse», ha detto Straw. Il pre-

mier ha poi specificato che Londra non firmerà, a meno che dal documento non emerga

che la esteri, difesa e politica fiscale rimangano prerogativa dei governi nazionali.

IRINA VEGA
BRUXELLES

Sono passati solo due mesi dalla consegna ufficiale, da parte del presidente della Convenzione Valéry Giscard d'Estaing, del testo finale della Costituzione europea nelle mani del presidente Carlo Azeglio Ciampi. Fra meno di un mese si aprirà a Roma la conferenza intergovernativa (Cig), in cui i capi di stato e di governo, insieme ai loro ministri degli esteri, dovranno decidere del destino della costituzione elaborata dai *conventionnels*.

E lo spirito dei padri costituenti sembra già disperso, vittima anch'esso della calura che ha investito l'Europa in questa lunga estate.

Londra ha dato il calcio d'avvio. Ieri, prima il ministro degli esteri Jack Straw e poi lo stesso Tony Blair sono stati molto chiari. «Non firmeremo la costituzione se verranno superate le linee rosse», ha detto Straw. Blair ha poi specificato che la Gran Bretagna non firmerà, a meno che dal documento non emerga che la

politica estera, la difesa e la politica fiscale rimangano prerogativa dei governi nazionali. La risposta di Londra alla bozza di costituzione era attesa da giorni. Lo stesso presidente Giscard ne aveva fatto un cenno ironico a Strasburgo durante il dibattito con i deputati europei.

E la risposta è arrivata ed è una risposta pericolosa. Il governo britannico si è ricalato pienamente nelle logiche dei veti incrociati, che hanno caratterizzato le conferenze intergovernative degli ultimi 50 anni.

A partire dal 1957, infatti, fino all'ultima Cig di Nizza il negoziato fra i paesi era molto chiaro: ognuno esprime i propri desideri e mette il veto dove non vuole avanzare nell'integrazione, il risultato è un minimo comune denominatore oppure una logica del *do ut des*. Per esempio Margaret Thatcher nel 1985, con l'Atto unico, aveva ottenuto, in cambio del mercato unico, un consistente rimborso finanziario. Felipe Gonzalez a Maastricht aveva accettato il patto di stabilità, ma in cambio era stato ricoperto dall'oro del fondo di coesione. Helmut Kohl e Francois Mitterrand hanno ba-

«E' ancora tutto in discussione». Abu Ala prende tempo, Israele e Usa in benevola attesa. Ma ieri ancora undici morti

FILIPPO
CICOGNANI

«È ancora tutto in discussione», così ieri mattina Abu Ala parlando con i giornalisti, subito dopo aver incontrato nel suo ufficio di Ramallah l'invitato speciale delle Nazioni Unite in Medio oriente, il norvegese Torje Roed-Larsen. Anche negli ambienti vicini a Yasser Arafat si ammette che è tuttora in alto mare l'eventuale accettazione dell'incarico di nuovo primo ministro dell'Anp da parte Ahmed Queri, nome di rispetto Abu Ala, attualmente presidente del parlamento. Accettazione invece data per certa lunedì sera da Yasser Abed Rabbo, ministro per gli affari di governo nel gabinetto uscente, presieduto da Abu Mazen, dimessosi sabato per insanabili contrasti con Arafat, fin dal suo insediamento nel maggio scorso.

Sempre nella mattinata di ieri Abu Ala si è recato alla Muqata, il quartier generale dell'Anp, dove Arafat vive confinato da diciotto mesi: il colloquio col presidente, che lo ha scelto, è stato lungo e dettagliato, al termine Nabil Abu Rdeina, con-

sigliere e braccio destro di Arafat ha detto che al premier designato potrebbero occorrere ancora alcuni giorni prima di sciogliere la riserva.

Ma tutto fa pensare che sostanzialmente l'accettazione sia scontata, anche perché non ci sono altre opzioni presentabili. Inoltre le decisioni sofferte e negoziate rientrano nel rituale arabo. Abu Ala aveva chiesto precise garanzie di sostegno agli Stati Uniti e all'Unione europea, incassando a stretto giro di posta una risposta affermativa da Bruxelles e ieri ha incontrato il console generale d'Italia a Gerusalemme, Gianni Ghisi, in quanto rappresentante della presidenza di turno dell'Unione. Mentre a Washington la reazione è stata piuttosto cauta: «E' una questione interna palestinese», così, a caldo, è stata ufficialmente liquidata la scelta di Arafat. Certo, un consenso rapido avrebbe sanzionato la vittoria del vecchio combattente sul moderato e debole Abu Mazen e sottolineato il suo ritorno da protagonista sulla sconvolta ribalta palestinese. Inoltre un affrettato supporto americano e quindi israeliano avrebbe indebolito Abu Ala agli occhi della sua gente, come è stato per Abu Mazen.

Tuttavia anche ieri il premier designato è tornato a sollecitare un chiaro sostegno anche da parte degli Usa: «Ciò di cui ho bisogno è un autentico appoggio degli Stati Uniti sull'effettiva attuazione della *road map*».

Abu Ala ha scritto pure una lunga lettera ad Ariel Sharon, ribadendogli tutta una serie di richieste per rilanciare il dialogo, ma chiedendogli anche di aiutarlo a rimettere in carreggiata il processo di pace: «Il suo successo – scrive – è strettamente legato alla politica di Israele e alle sue concrete mosse sul terreno. Se volete che riesca nel mio tentativo, aiutatemi». Ahmed Qurei nella sua lettera al leader del Likud, insiste inoltre per la proclamazione di un vero e proprio cessate il fuoco tra palestinesi e israeliani, che certamente limiterebbe i rischi e le incertezza di una *hudna* interpalestinese, come quella faticosamente raggiunta per la durata di tre mesi tra Abu Mazen e i gruppi armati, naufragata dopo sei settimane. «Ma – ha sottolineato – non accetterò *diktat* da Israele: gli assassini mirati devono finire e così pure l'assedio ad Arafat». E il ministro degli esteri israeliano Silvan Shalom non gli ha sbattuto la porta in faccia:

«Giudicheremo Abu Ala dalla sua capacità di smantellare i gruppi terroristici, insomma dovrà decidere chiaramente da che parte sta».

Sul terreno intanto la situazione è sempre più tesa: fermare le armi e la spirale di violenza non è più rimandabile senza il rischio di imboccare una strada senza ritorno. A Hebron, anche ieri, durante una sparatoria, ci sono stati tre morti, compreso un ragazzo di tredici anni, un altro palestinese è stato ucciso appena fuori la striscia di Gaza, mentre piazzava una bomba. Più tardi alla periferia di Tel Aviv c'è stato un gravissimo attentato suicida a una fermata di autobus nei pressi di una base dell'esercito. E' il primo in territorio israeliano dopo l'attacco a colpi di missile contro i leader di *Hamas*.« E' la nostra risposta» ha detto il leader politico del gruppo, Abdelaziz Rantisi. Il bilancio è pesante: almeno sette morti, tra i quali l'attentatore, ed una trentina di feriti, quindici sono gravi.

In terra santa ogni giorno si muore nell'attesa di una pace che fanatismo, disperazione e intransigenza allontanano oltre i confini della speranza.

Papa Giovanni Paolo II va per la terza volta in Slovacchia, per la sua centoduesima visita pastorale. Presto il giubileo pontificale, con tutti i cardinali e i presidenti delle conferenze episcopali del mondo

VLADIMIR

Dall'11 al 14 settembre Giovanni Paolo II sarà per la terza volta in Slovacchia. Su oltre cinque milioni di abitanti, i fedeli cattolici slovacchi sono circa il 60% della popolazione e costituiscono una Chiesa wojtylana in senso stretto. Dopo la separazione dalla Cekia, la stessa struttura territoriale della Chiesa cattolica della Slovacchia è stata ridisegnata nel 1995 da Giovanni Paolo II. E i due cardinali viventi e gli otto vescovi a capo delle diocesi del paese sono stati scelti e nominati da papa Wojtyla. Il vitalismo di una Chiesa che fino al 1989 tutti credevano sopita in un silenzio catacombale oggi si esprime in 1.480 parrocchie alle quali si aggiungono 45 sedi di pastorale specializzata, tre istituti di istruzione universitaria e 89 opere di solidarietà sociale.

A Bratislava Giovanni Paolo II è già stato nel 1990 e nel 1995. E questa terza visita è stata da lui personalmente promessa all'e-

piscopato nazionale nei giorni immediatamente precedenti il Natale del 2002. Quattro città in quattro giorni. La centoduesima visita pastorale di Giovanni Paolo II avrà i ritmi e le forme di sempre. Alle 10,40 di giovedì il pontefice atterrerà a Bratislava da dove raggiungerà, con un'ora di macchina, la città di Trnava. Il giorno dopo, sempre partendo dalla capitale della Slovacchia, con mezz'ora di aereo il corte pontificio raggiungerà Banská Bistrika. Sabato raggiungerà Kosice con un'ora d'aereo e Rppznava con un'ora di macchina. Domenica, a Bratislava, prima di rientrare a Roma, beatificherà il vescovo Vasil'Hopko (morto nel 1968) e la suora Zdenka Schelingova (morta nel 1958). Sono due perseguitati dal regime comunista che, com'è facile prevedere, con il ricordo della loro vita daranno al pontefice urienesima occasione per dimostrare quanto la resistenza pacifica dei credenti ha contribuito alla pacifica riunificazione del Vecchio continente.

La Repubblica Slovacca, infatti, appartiene a quel gruppo di paesi dell'Europa centrale, chiamati "peco", che entro il 2005 en-

treranno a far parte dell'Unione Europea. A capo del governo di Bratislava vi è Mikulas Dzurinda il quale ha posto proprio tra gli obiettivi del suo esecutivo l'adesione alla Ue e l'adesione alla Nato. Dal dicembre 2000 è già diventata operativa l'adesione all'Ocse. I rapporti tra Repubblica Slovacca e Santa Sede sono regolati da un accordo di base ratificato da entrambe le parti il 18 dicembre del 2000. E contrariamente a quanto qualcuno si è messo a dire in giro ultimamente, sono molto più di quattro i paesi quelli che appoggiano le perplessità della Santa Sede sul progetto di costituzione europea. E questo, forse, spiega l'acrimonia con la quale una certa stampa slovacca sta tentando di snaturare il senso della visita pastorale pontificia, accusandola di essere un'improvvisa occasione di sperpero di denaro pubblico mentre, il paese affronta gravi tagli della spesa pubblica. I tentativi di creazione di una preventiva opinione pubblica contraria a quello che il pontefice chiederà durante una sua visita pastorale è un meccanismo che la Santa Sede conosce già da tempo, sin dall'epoca dei

primi viaggi apostolici di Giovanni Paolo II in Messico e in Polonia. E anche in Slovacchia i vescovi hanno già chiamato a raccolta i loro fedeli dando come slogan alla imminente visita di Giovanni Paolo II il motto «Fedeli a Cristo, fedeli alla Chiesa».

Ancora una volta, nonostante le gufate massmediatiche di quest'estate, Karol Wojtyla è intenzionato a dimostrare come neanche l'età e la salute nulla possono di fronte al destino di "grande evangelizzatore" che si è scelto, ormai venticinque anni fa, al momento della sua elezione a pontefice. Parlavamo di "gufate": c'è stato persino un ordine di servizio del marketing strategico della Rai che, a metà luglio, sull'onda di un quotidiano romano non nuovo a questo genere di bufale, credeva di poter annunciare *urbi et orbi* che «essendosi aggravate le condizioni del Papa...». Ma, come spesso accade per le cose della Chiesa cattolica, quando qualcuno annuncia un funerale, il morto non c'è mai.

Dopo il suo tour in Slovacchia, l'agenda del papa continuerà ad avere dei ritmi molto impegnativi. Il 5 ottobre canonizzerà Da-

niele Comboni, teorizzatore di un "riscatto dell'Africa" molto poco politicamente corretto in questa stagione di bushismo imperante. Il 7 ottobre Karol Wojtyla sarà al Santuario di Pompei per la chiusura di quell'anno del rosario da lui proclamato come risposta ai terroristi di ogni genere e colore. E, nei giorni successivi, il 14 e il 15 ottobre, celebrerà il suo giubileo pontificale con una riunione straordinaria di tutti i cardinali e di tutti i presidenti delle conferenze episcopali del mondo cattolico.

Sarà quella l'occasione in cui annuncerà i nomi dei nuovi porporati (circa una ventina) chiamati a completare il collegio elettivo del conclave? In teoria, il concistoro è previsto tra natale e febbraio, ma in molti pensano a due «sorprese» che Giovanni Paolo II riserverebbe a questa fase del suo pontificato: la nomina del suo segretario Stanislaw Dziwisz a arcivescovo-cardinale di Cracovia e un ultimo, estremo gesto di attaccamento a quella Polonia da dove, spiritualmente e nonostante tutti i suoi viaggi, Karol Wojtyla non si è mai distaccato.



Contro le armi
Contro la vendita di armi nel mondo. Una protesta al centro espositivo ExCel di Londra, dove si svolge una delle più grandi fiere internazionali di armi militari.



Ricordo di Masood
Centinaia di afghani attendono la cerimonia in ricordo dell'eroe nazionale Ahmad Shah Massood, che fu ucciso il 9 settembre di due anni fa da un attentatore suicida.



Sussidi iracheni
L'amministrazione irachena distribuisce pensioni di 60 dollari mensili a ex impiegati statali, ex militari, vedove e familiari di persone morte durante l'ultima guerra.



L'Iraq nella Lega
I ministri degli esteri della Lega araba, in vista vertice della prossima settimana al Cairo, hanno espresso il loro consenso alla presenza dell'Iraq ai lavori.

IL RICORDO DI UN TESTIMONE

11 settembre 1973, un golpe militare rovescia il governo di Salvador Allende

Cile, trent'anni fa. Orrori. Ed errori

ITALO MORETTI
SEGUE DALLA PRIMA

Era la notte del 18 settembre quando il piccolo aereo delle Aerolineas Argentinas toccò fortunosamente la pista di un aeroporto sconosciuto al suo pilota, quello militare di Los Cerrillos. La città appariva imbandierata, ma scoprii ben presto che un bando della giunta presieduta da Pinochet obbligava la cittadinanza ad esporre le bandiere per celebrare la festa nazionale del 18 settembre. Nelle vie del centro un altoparlante dei Carabineros ammoniva i passanti al rispetto del codice stradale, a non attraversare col semaforo rosso, e la voce tonante sembrava voler dire: «Signori, la festa è finita». Il giorno dopo, il 19, a Santiago si riprese a lavorare. Si era conclusa la sospensione di una settimana voluta dai generali per operare con la massima tranquillità e nelle condizioni migliori nella prima fase della repressione: arresti, torture, fucilazioni.

Una resistenza sporadica

Potei verificare che i tentativi di resistenza erano stati sporadici e tutti rapidamente stroncati. A Santiago avevano sparato qualche colpo gli operai dello stabilimento tessile Sumar. All'Università Tecnica era in programma per l'11 settembre una manifestazione "contro il fascismo e contro la guerra civile" a cui avrebbe partecipato il presidente Allende. L'esercito prima fece fuoco con mitragliatrici e cannoni, poi passò all'assalto. È lì che riconobbero e catturarono il cantautore Victor Jara, al quale i carnefici spezzarono le braccia, prima di ucciderlo.

Unidad Popular, la direzione del Partito comunista, aveva lanciato la consegna di non opporre per il momento alcuna resistenza. Fu solo nel 1980, quando Luis Corvalan tornò alla guida del partito dopo lo scambio inquietante col dissidente sovietico Vladimir Bukowsky, che il Partito comunista rinunciò definitivamente a qualsiasi ipotesi di dialogo con la Democrazia cristiana e passò, col cosiddetto "cambio tattico", alla lotta armata, nella prospettiva di un'impossibile rivolta popolare.

Il brutto palazzo della Moneda, semidistrutto dai caccia dell'aeronautica la mattina dell'undici, era circondato da soldatini stanchi e nervosi. Per tutti, anche per i suoi familiari, il presidente era morto in combattimento. E la verità, quella che Allende si tolse la vita dopo aver imposto alle figlie, alle guardie del corpo e ai ministri di mettersi in salvo e dopo aver pronunciato a braccio un memorabile "addio", stenterà ad imporsi.

Nello stadio-prigione

Ci chiedemmo perché i golpisti ci permettessero di visitare lo stadio nazionale che si era trasformato nella più affollata prigione all'aperto del mondo, perché ci permettessero di renderci conto degli interrogatori, delle torture e delle fucilazioni negli spogliatoi, e di vedere i settemila disgraziati attendere il loro turno sugli spalti. Capimmo che Pinochet e i suoi sodali avevano deciso di spettacolarizzare al massimo la loro vittoria.

Questo trentesimo anniversario del "golpe", vissuto con indifferenza, così dicono i sondaggi, dalla maggioranza della popolazione cilena, è servito ad ampliare l'analisi sulle responsabilità di quel dramma, portandola ai livelli più alti.

Le responsabilità degli Stati Uniti sono provate da lungo tempo. Anche il golpe cileno è figlio di quella "Dottrina della sicurezza nazionale" adottata dal dipartimento di stato a metà degli anni 60 e impartita agli ufficiali delle forze armate latinoamericane nelle scuole di Panama. Nel 1999

Questo trentesimo anniversario del "golpe", vissuto con

indifferenza dalla maggioranza della popolazione cilena,

è servito ad ampliare l'analisi sulle responsabilità di quel

dramma, portandola ai livelli più alti. Le responsabilità de-

gli Stati Uniti sono provate da lungo tempo. Anche il gol-

pe cileno è figlio di quella "Dottrina della sicurezza na-

zionale" adottata dal dipartimento di stato a metà degli an-

ni 60. La critica, che non da oggi viene mossa a Salvador

Allende, è di non aver voluto o saputo contrastare con ener-

gia, fin dall'inizio, la tendenza massimalista della coalizione.

IL GOLPE CILENO - L'ASSALTO AL PALAZZO PRESIDENZIALE DI MONEDA

Quasi 30 anni dopo il golpe militare cileno, che spodestò il presidente socialista Salvador Allende dando inizio ai 17 anni di dittatura militare, il Cile si prepara a riparare alle violazioni dei diritti umani commesse sotto il regime di Pinochet



Il presidente Salvador Allende, 65 anni, era andato al potere tre anni prima con una coalizione di sinistra

1 05.00 am
I militari ribelli danno inizio alla "operazione silenzio", isolando Valparaíso e Viña del Mare, prendendo il controllo delle aree strategiche

2 06.30 am
Il generale Pinochet stabilisce il suo quartier generale nel centro di telecomunicazioni di Peñalolén

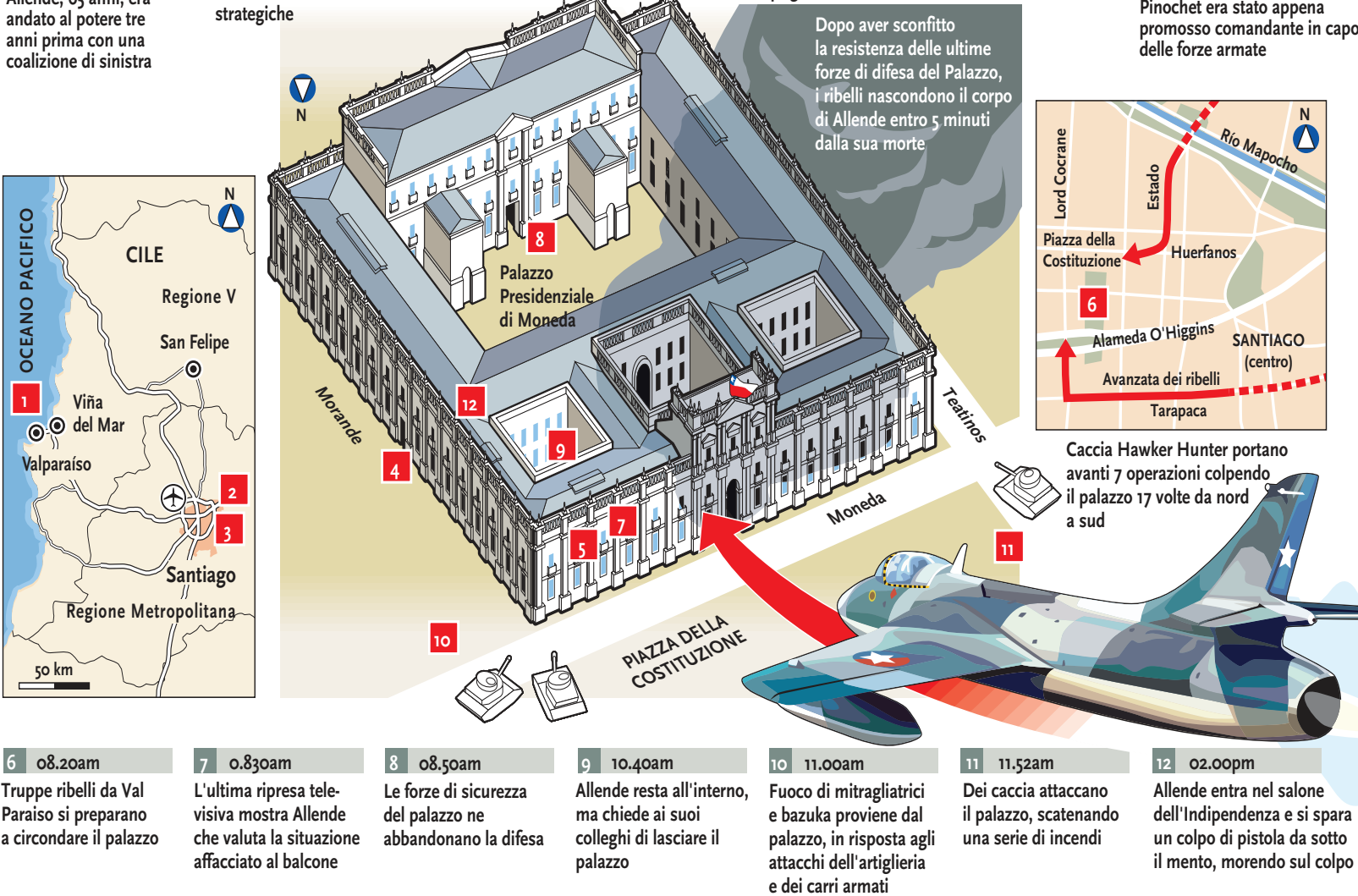
3 07.20 am
Allende, cui è giunta notizia del golpe, lascia la sua abitazione e si dirige al palazzo presidenziale

4 07.40 am
Allende attende il ministro della difesa per un rapporto che non sarebbe mai arrivato. Il ministro era stato fatto prigioniero dei ribelli

5 07.55 am
Allende cerca di rassicurare il suo popolo con un messaggio in cui chiede di aver fiducia nelle sue forze armate



A 58 anni il Generale Augusto Pinochet era stato appena promosso comandante in capo delle forze armate



6 08.20am
Truppe ribelli da Valparaíso si preparano a circondare il palazzo

7 08.30am
L'ultima ripresa televisiva mostra Allende che valuta la situazione affacciato al balcone

8 08.50am
Le forze di sicurezza del palazzo ne abbandonano la difesa

9 10.40am
Allende resta all'interno, ma chiede ai suoi colleghi di lasciare il palazzo

10 11.00am
Fuoco di mitragliatrici e bazuka proviene dal palazzo, in risposta agli attacchi dell'artiglieria e dei carri armati

11 11.52am
Dei caccia attaccano il palazzo, scatenando una serie di incendi

12 02.00pm
Allende entra nel salone dell'Indipendenza e si spara un colpo di pistola da sotto il mento, morendo sul colpo

Fonte: TVN Televisione Nazionale Cilena, La Tercera, Jorge Marambio

i 5800 documenti "liberati" dall'archivio nazionale di sicurezza degli Stati Uniti, per volontà dell'amministrazione Clinton, fecero dichiarare al direttore dell'archivio Peter Korbluh che «stava completamente emergendo il ruolo sporco della politica americana in Cile».

La Cia cercò prima di impedire che Allende fosse eletto, finanziando giornali, partiti ed organizzazioni private. Il 4 settembre 1970, il candidato delle sinistre si era piazzato al primo posto, col 36,3 per cento dei voti, seguito dall'uomo della destra, Arturo Jorge Alessandri. Solo 39.616 voti dividevano i due rivali. La Democrazia cristiana, ancorché reduce dai sei anni del governo di Eduardo Frei, ottenne un deludente 27,84 per cento con Radomiro Tomic e con un programma socialmente assai avanzato che risultò evidentemente sgradito ad una parte del suo elettorato. Come prevedeva la costituzione in quel tempo vigente, si

dovette svolgere in parlamento il ballottaggio tra i due candidati più votati. E nel rispetto di una tradizione consolidata, deputati e senatori della Dc determinarono col loro voto l'elezione a presidente di Salvador Allende.

Una Dc progressista

La Dc era allora diretta da una maggioranza progressista, furono il suo presidente Fuentealba ed i suoi esponenti storici Bernardo Leighton a trattare con Unidad Popular le condizioni per l'apoggio ad Allende. Tre anni dopo, con il durissimo scontro col governo a seguito delle condizioni in cui il paese versava, l'ala moderata aveva sostituito quella progressista al vertice del partito cattolico ed i suoi esponenti giustificavano il "golpe", dicendosi convinti che nel giro di uno o due anni i militari avrebbero restituito il potere ai civili.

Il colpo di stato fu invece condan-

nato dall'ex presidente della Dc Fuentealba e da Leighton, entrambi dichiarati espulsi dal paese mentre si trovavano in esilio. Leighton venne a vivere a Roma, e la sua propensione alla ricerca di un dialogo con le sinistre cilene indusse Pinochet ad ordinare ai suoi servizi segreti di eliminarlo, come già era stato fatto a Buenos Aires con l'ex comandante dell'esercito, generale Carlos Prats. Gli spararono a Roma gli estremisti di destra italiani, incaricati dell'attentato la sera del 6 ottobre 1975. Lo colpirono alla fronte ma l'anziano, mite "Don Bernardo", come lo chiamano i suoi tanti amici ed estimatori, sopravvisse, seppure semiparalizzato e con forti difficoltà nel parlare.

Su quanto fecero gli Stati Uniti per porre fine alla prima esperienza sudamericana di un governo di sinistra salito legittimamente al potere, si è già detto: le prove sono copiose ed inconfutabili.

È invece sulle responsabilità dell'intera classe politica cilena che il dibattito si è improvvisamente riaperto, talvolta con toni aspri e ammissioni anche clamorose, alla vigilia del trentesimo anniversario di quel tragico evento che ha solennemente riconsegnato ad Allende il posto che il presidente occupa nella storia del suo paese.

Con un giudizio che taluni hanno ritenuto troppo netto, l'attuale presidente della repubblica e capo dell'esecutivo Ricardo Lagos, che fu compagno di partito del socialista Salvador Allende, ha sostenuto che «Allende commise un grande errore quando cercò di imporre in Cile un modello socialista senza disporre dell'appoggio sufficiente per poterlo fare».

Allende riteneva che la fase iniziale del processo dovesse consistere «nella transizione verso il socialismo, ponendosi come obiettivi primari la socializzazione, il trasferimento alla collettività di latifondo, banche e indu-

strie monopolistiche, nonché ricchezze naturali come il rame, il ferro e il salnitro».

La paura diventa terrore

C'era, in realtà, quanto bastava per impaurire vasti settori della società cilena. La paura si trasformò in terrore allorché l'ala estremista di Unidad Popular – capeggiata dal leader socialista Carlos Altamirano e invocata nelle piazze dal Mir, il Movimento della sinistra rivoluzionaria – esprese senza mezzi termini la necessità di costruire una società socialista intesa come dittatura del proletariato.

La critica, che non da oggi viene mossa a Salvador Allende, è di non aver voluto o saputo contrastare con energia, fin dall'inizio, la tendenza massimalista della coalizione.

«La lotta all'interno di Unidad Popular era quotidiana», ammette l'intellettuale cattolico Silva Solar, membro del partito in quanto dirigente della Sinistra cristiana. «Il progetto di una società socialista che postulava il potere al popolo – osserva Silva Solar – spinse la Democrazia cristiana verso la destra: la solitudine del governo Allende isolò così la classe operaia rispetto ad un blocco dell'opposizione che costituiva quei due terzi dell'elettorato tra di loro avversari fino a qualche tempo prima: i democristiani e il Partito nazionale».

Ad Allende non risparmiava critiche neppure l'ex segretario comunista Luis Corvalan. In un libro di memorie che esce in questi giorni denuncia gli errori più gravi compiuti da Unidad Popular, e quindi anche dal suo partito. «Fummo settari – scrive Corvalan, – quando non volemmo una intesa con la Democrazia cristiana, anche perché una alleanza con la Dc avrebbe evitato il colpo di stato». «Sbagliammo – aggiunge – allorché non prestammo attenzione dovuta a quanto accadeva all'interno delle forze armate». C'è di peggio: dopo che fallì la prova generale del golpe, il 23 giugno del 1973, l'organo del Partito comunista cileno, *El Siglo*, elogio «la dignità e la fermezza con la quale aveva reagito il comandante in capo aggiunto dell'esercito generale Augusto Pinochet».

Corvalan rivendica invece la scelta della lotta armata, sostenendo assurdamente che essa ha anticipato la fine della dittatura di Pinochet! Per la cronaca, va rilevato che nell'attuale parlamento cileno il Partito comunista non ha più alcun suo rappresentante. Un uomo come Luis Guastavino, il cileno "albino" che visse esule per anni a Roma, fu espulso alcuni anni fa dal partito comunista, ed oggi milita in quello socialista. Hanno subito la stessa sorte altri ex esponenti del partito comunista diretto non più da Corvalan, ma da Gladys Marin.

Questo trentesimo anniversario ha fatto esplodere polemiche clamorose anche all'interno della Democrazia cristiana, che governa insieme con i socialisti il paese.

Patricio Alwin, leader della Dc al momento del golpe e che il golpe come sopra ricordato giustificò, all'epoca amico personale e politico dell'ex presidente democristiano Eduardo Frei, con una sortita inopinata ha dichiarato che Frei fu un filogolpista.

Alwin, che fu il primo presidente della nuova democrazia cilena, non ha mai avuto buoni rapporti con Frei junior, che lo sostituì al vertice della repubblica. In una Dc lacerata da una lunga defatigante vigilia elettorale e dalle ambizioni presidenziali di alcuni suoi dirigenti, forse non ha torto chi collega la sorprendente affermazione di Alwin con le vicende del partito. E non ha torto soprattutto Isabel Allende, la figlia di Salvador Allende, da pochi mesi presidente della Camera dei Deputati. «Trent'anni fa sbagliarono tutti – ha detto Isabel Allende – le sinistre, la Democrazia cristiana e la destra».

4
I dossier chiave per il round negoziale
Liberalizzazione dei mercati agricoli mondiali, riduzione dei dazi e delle quote nel commercio, liberalizzazione dei servizi e degli investimenti e avvio di un negoziato sulla questione delle denominazioni di origine. Sono questi i 4 dossier cruciali della conferenza di Cancun.

15.000
Le persone attese al controvertice
Il controvertice a Cancun organizzato dai no global francesi guidati dal contadino José Bové si tiene da oggi a Cancun, villaggio di 1.330 abitanti nel sud ovest della Francia. Bové, ancora in libertà vigilata, non ha avuto dai magistrati l'autorizzazione a recarsi in Messico.

2.500
I chilometri percorsi dai no global
Hanno percorso 2.500 chilometri: tanti sono quelli che separano Città del Messico da Cancun. Circa 700 persone, quasi tutte molto giovani, su 12 pullman e 2 furgoncini, sono arrivate a Cancun ieri notte dopo giorni di viaggio sulle interminabili autostrade messicane.

4
Le telefonate “preparatorie” di Bush
Il presidente americano Bush ha telefonato a quattro leaders dei paesi del G-20: Brasile, India, Pakistan e Sudafrica. Tema delle telefonate i problemi relativi ai dazi sul mercato agricolo e all'assistenza governativa alle aziende agricole dei Paesi più sviluppati.

Il prezzo più alto al gran bazaar di Cancun

RAFFAELLA CASCIOLI

Da oggi e fino a domenica Cancun, la celebre località turistica messicana, si trasformerà nel più grande mercato all'aperto del mondo. Un vero e proprio bazaar dove i 146 paesi membri della Wto (World trade organization) avvieranno - in occasione della quinta conferenza ministeriale dell'organizzazione di Ginevra - le trattative multilaterali di metà percorso per verificare la fattibilità del programma di Doha, volto a conciliare la liberalizzazione del commercio con lo sviluppo dei paesi poveri.

Il round negoziale, che pure è stato preceduto dal raggiunto accordo sull'accesso ai farmaci da parte dei Paesi poveri, non si concluderà con un accordo formale bensì con una dichiarazione finale da cui si misurerà la riuscita della verifica. Al momento un progetto di dichiarazione è già stato redatto dal presidente del Consiglio generale, Carlos Perez del Castillo, e spetterà ai paesi membri negoziare, attraverso i diversi gruppi di lavoro, i dossier più controversi.

Nella dichiarazione finale i 146 paesi membri riaffermano il loro impegno a condurre «a buon fine i negoziati lanciati a Doha» entro il primo gennaio del 2005. La bozza messa a punto da del Castillo, che rappresenterà il canovaccio per l'avvio delle trattative ma è già stata definita squilibrata dall'Unione europea, plaude all'accordo sui farmaci e insiste sulla necessità di individuare nuovi impegni da parte degli stati membri («comprese le disposizioni relative ai trattamenti speciali e differenziati da qui a ...»). Il nodo da sciogliere non riguarda solo i tempi della riforma agricola mondiale, ma anche e soprattutto - come peraltro si legge nella bozza - la riduzione sostanziale dei sostegni interni all'agricoltura che hanno effetti distorsivi sugli scambi, oltre alla progressiva diminuzione di tutte le forme di sovvenzioni all'export.

Tuttavia, Cancun non è né potrà essere solo un negoziato agricolo. Sul tavolo, come peraltro si legge nella dichiarazione finale, ci sono anche negoziati sull'accesso ai mercati per i prodotti non agricoli e sui servizi. In particolare, sul primo punto ci si attende una dichiarazione di intenti mentre sul secondo si sollecita un impegno, più che una trattativa, al fine di perseguire una progressiva accelerazione dei livelli di liberalizzazione dei servizi senza esclusioni a priori. Proprio sulla liberalizzazione dei servizi come la fornitura di acqua, energia, sanità e istruzione i paesi ricchi sono particolarmente interessati al fine di assicurarsi mercati nei paesi poveri o emergenti. I timori di una progressiva dipendenza dalle imprese di quelli ricchi in settori cruciali portano i paesi poveri a diffidare e a procedere con i piedi di piombo.

Per quel che riguarda, invece, le regole del commercio internazionale la bozza messa a punto in vista di Cancun chiede che siano accelerate i lavori sull'*antidumping* nonché sulle sovvenzioni e sulle misure compensatorie. Ed ancora ambiente, investimenti, concorrenza. Oltre naturalmente ai prodotti tipici e all'agro-pirateria. Questo tema, particolarmente caro all'Unione europea e in particolare all'Italia, rischia di diventare incandescente a Cancun dove il Vecchio Continente si presenterà con una lista di 41 prodotti da proteggere contro i falsi a fronte dei 14 prodotti regionali che la Svizzera intende difendere.

Alla vigilia di Cancun c'è, tuttavia, chi invece di scommettere su una corsa contro il tempo vede allungarsi l'ombra lunga della politica sui round negoziali. Non c'è dubbio che due degli ostacoli alla conclusione entro la fine del 2004 dei negoziati di Doha sono rappresentati dalle elezioni presidenziali americane del novembre 2004 e dalla scadenza della Commissione Europea. Per il direttore dell'Istituto economico internazionale, Fred Bersten, l'accordo potrebbe essere piuttosto raggiunto entro l'inizio del 2007 per due ordini di motivi. Da un lato, il mandato negoziale statunitense è valido fino al 2007 e, negli ultimi tre round negoziali, la fine del mandato americano è sempre coincisa con il raggiungimento di un accordo. Dall'altro, il dossier agricolo non potrà essere risolto prima di allora visto che la cosiddetta *farm bill*, ovvero la legge Usa sulle sovvenzioni agricole, e la Pac (politica agricola comune) dell'Ue non consentono di lanciare reali riforme del settore prima del 2006. La verità è che a Cancun si capirà se il round negoziale di Doha è a metà percorso o se i tempi sono destinati ad allungarsi.

Si scaldano i motori in vista della conferenza della Wto che si apre oggi a Cancun

Squadre materasso addio. Al round solo ossi duri

Oggi i bei tempi dell'Uruguay Round sono finiti. Le squadre materasso hanno fatto esperienza, hanno ingaggiato allenatori stranieri, hanno mandato i loro "giocatori-negoziatori" a studiare nelle università americane ed europee. Il Brasile ha imparato il cate-

rope, Stati Uniti e Giappone non metteranno sul tavolo significative riduzioni dei dazi sulle loro importazioni di prodotti agricoli e drastiche diminuzioni delle sovvenzioni ai loro produttori, a Cancun non ci saranno progressi concreti. Anzi, il Brasile si è già detto a favore di un prolungamento dei negoziati oltre il 1 gennaio 2005.

MINICO BARDASSA
BRUXELLES

Già da tempo i nostri lungimiranti commentatori sportivi hanno colto nel calcio una profonda verità, che nel giro di pochi anni è passata dai *green fields* alle *green rooms*, dal campionato del mondo all'Organizzazione mondiale del commercio.

Quindici anni fa, durante l'Uruguay Round, l'accordo sull'agricoltura del 13 agosto scorso tra Usa ed Europa sarebbe stato un elemento determinante del negoziato, non definitivo, ma imprescindibile. Il cosiddetto "QUAD" (Stati Uniti, Giappone, Europa e Canada) era, di fatto, una specie di comitato ristretto: se le cose si risolvevano lì, in un modo o nell'altro la soluzione si arrivava a venderla anche alle "squadre materasso", ovvero agli altri membri della Wto (World Trade Organization).

Oggi, i bei tempi dell'Uruguay Round sono finiti. Le squadre materasso hanno fatto esperienza, hanno ingaggiato "allenatori" stranieri, hanno mandato i loro "giocatori/negoziatori" a studiare nelle università americane ed europee: sono diventate un osso duro.

E così, incredibile auditu, il Brasile ha imparato il "catenaccio": il ministro degli esteri brasiliano ha annunciato che se Europa, Stati Uniti e Giappone non metteranno sul tavolo significative riduzioni dei dazi sulle loro importazioni di prodotti agricoli e drastiche diminuzioni delle sovvenzioni ai loro produttori, a Cancun non ci saranno progressi concreti. Anzi, il Brasile si è già detto a favore di un prolungamento dei negoziati oltre il 1 gennaio 2005 (la data stabilita a Doha), se questo potrà favorire un'intesa sull'agricoltura.

Il Brasile di Lula, con a fianco colossi come Cina ed India ed altri 17 paesi, considerando "troppo timida" la posizione sull'agricoltura di Europa e Usa, hanno rilanciato con una proposta che è ad anni-luce di distanza da quello che i due big players (per non parlare del Giappone) possono concedere, almeno per ora.

Infatti, i paesi sviluppati non sono disposti a fare concessioni importanti ad economie come quella del Brasile, che pur essendo un paese in via di sviluppo, ha una produzione agricola di prim'ordine: primo produttore mondiale di caffè e canna da zucchero, secondo per il cacao e la soia, sesto per il cotone.

E qui è il nocciolo di questi negoziati, che non a caso sono stati chiamati l'Agenda di Doha per lo sviluppo. I grandi paesi in via di sviluppo hanno economie, che, seppur piagate da deficit pubblici spesso disastrosi, sul pia-



(Foto Reuters)

IL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE

Strasburgo dà ragione all'Italia sui prodotti contenenti ogm

Se uno stato membro ha motivi fondati per sospettare l'esistenza di rischi per la salute umana, può limitare o sospendere la commercializzazione di prodotti alimentari contenenti residui transgenici. Lo stabilisce una sentenza della Corte di giustizia europea che era stata chiamata a dirimere la controversia tra la Monsanto Italia, un'impresa attiva nella biotecnologia alimentare, e lo Stato italiano. La Corte nella sentenza ha ammesso che gli alimenti contenenti proteine transgeniche sono «sostanzialmente equivalenti a prodotti o a ingredienti alimentari esistenti», quindi non sono nocivi, ma ha precisato che i singoli stati membri possono bloccarne la commercializzazione sul proprio territorio qualora siano riscontrabili rischi «basati su indizi precisi e non su ragioni aventi carattere ipotetico». Il principio di precauzione, ha stabilito la Corte, consente tuttavia allo Stato di «assumere misure di tutela senza attendere che l'effettività e la gravità dei rischi siano pienamente dimostrate». Soddisfatte le tre confederazioni agricole italiane: Coldiretti, Confagricoltura e Cia. Per la Coldiretti le esigenze di sicurezza alimentare prevalgono sui principi di libera circolazione di merci. Per Confagricoltura è sempre più necessario che, in materia di ogm, l'Italia si adoperi per un quadro normativo unificato a livello comunitario mentre per la Cia è stata riaffermata l'importanza per tutti gli stati membri di attenersi ad un sistema di regole comunitarie discusse e approvate da tutti.

no commerciale stanno rapidamente riducendo il divario con le potenze del primo mondo, soprattutto in settori primari, come l'agricoltura. Inoltre, hanno governi relativamente stabili ed amministrazioni capaci di portare avanti politiche economiche coerenti e solide in campo internazionale. I malumori sul "problema cinese" manifestati in maniera quanto mai goffa da Bossi e Tremonti ne sono una conferma.

Gli interessi di queste economie in forte crescita non vanno necessariamente d'accordo con quelli dei piccoli paesi in via di sviluppo dell'area africana/caraibica e pacifica (i cosiddetti Acp). Da questi paesi l'Unione Europea importa tutto o quasi a tasso zero. Lo stesso vale per i 56 paesi più poveri del mondo (quelli che l'Onu definisce come *least-developed countries* (Ldc)), da cui l'Europa importa senza dazi "tutto meno le armi" (con qualche eccezione per il riso, le banane e lo zucchero fino al 2009....). Anche gli Stati Uniti hanno un sistema di preferenze per i paesi meno sviluppati (e politicamente affini...).

È chiaro che se l'Europa abbasserà le tariffe doganali sui prodotti agricoli in provenienza di, per esempio, Brasile, Argentina, Tailandia, Cina, etc. le esportazioni dei piccoli Acp e Ldc diventeranno automaticamente meno competitive.

Il mercato dello zucchero è emblematico in questo senso. Il Brasile, l'Australia e la Tailandia hanno attaccato il sistema europeo di sovvenzioni ai produttori di zucchero davanti ai tribunali della Wto. Un caso che per l'Unione Europea sarà difficile difendere. Se l'Europa perderà, e dovrà limitare le sovvenzioni, è prevedibile che il prezzo dello zucchero praticato dai produttori europei sul mercato mondiale si alzerà e lo zucchero australiano, brasiliano e thailandese diventeranno più competitivi. Diventeranno più competitivi anche sul mercato europeo, a scapito delle importazioni dei paesi Acp, che stanno unendo le loro (limitate) forze per evitare una sconfitta europea. Una sconfitta che rischia di costare più a loro che all'industria agro-alimentare di casa nostra.

Insomma, sulla scena che si aprirà a Cancun non vedremo una *pièce* a ruoli fissi: ricchi/poveri, sviluppati/in via di sviluppo. La tradizionale contrapposizione Nord/Sud, ancora attuale in molti campi, diventa meno facile da applicare al famigerato mercato globale. Sta prendendo forma un "modulo tattico" nuovo che spiazzerà diversi giocatori. Questo potrebbe condurre la partita di Cancun verso uno zero a zero, in attesa della partita di ritorno: la prossima conferenza interministeriale, che molti già suggeriscono di anticipare a metà 2004.

(3. continua)

Cinque soldati americani feriti

■Cinque soldati americani sono rimasti feriti in due attacchi condotti da guerriglieri iracheni a ovest di Bagdad. L'esercito americano ha riferito che due soldati sono stati feriti nell'esplosione di un ordigno nella città di Ramadi. Tre ore più tardi altri tre soldati sono rimasti feriti quando il loro veicolo è stato attaccato a Falluja.

Mosca, una “road map” per l'Iraq

■Mosca chiede una *road map* per l'Iraq, che indichi i termini per il trasferimento dei poteri agli iracheni, prima ancora dell'invio di una forza multinazionale nel paese. Garantire la sicurezza in Iraq non sarà possibile fino al «ripristino della sovranità», ha dichiarato l'ambasciatore moscovita all'Onu, Sergei Lavrov, al quotidiano *Izvestia*.

Chalabi incontrerà Erdogan

■Il presidente di turno del Consiglio di governo provvisorio iracheno, Ahmed Chalabi, si recherà in visita in Turchia per colloqui con il premier Recep Tayyip Erdogan. Si discuterà del possibile dispiegamento delle truppe turche in Iraq, cui il ministro degli esteri iracheno, il curdo Hoshiar Zebari, si è detto contrario. Soprattutto nel nord.

Rummy dimentica le armi letali

■Le armi di distruzione di massa, addotte come giustificazione per la guerra contro il regime di Saddam, non interessano più neppure al segretario alla difesa americano, Donald Rumsfeld. Il *Washington Post* sostiene che Rummy non trova più il tempo per curarsene: «Ho così tante cose da fare (...) Mi diranno se hanno trovato qualcosa».

IRAQ

Parla Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, reduce da una missione di pace in cui ha rischiato la vita

Contro l’orrore di Bagdad, l’Arsenale della concordia

«Abbiamo raccolto sei miliardi di lire per aiutare, con cibo e medicinali, gli iracheni, soprattutto i bambini e le bambine, ma quando sono andato nella capitale irachena per testimoniare il lavoro che avevamo fatto come Arsenale della pace di Torino, ho rischiato la vita più volte. Sulla strada che da Amman porta a Bagdad stavano per derubarci di tutto e ci sparavano addosso, in città ho scampato la morte per un pelo. Dovevo incontrare de Mello quel giorno». Ernesto Olivero, l'ex bancario diventato costruttore di pace, racconta la sua brutta esperienza ma non ha perso la speranza: «Liberi e senza guerre popoli e religioni possono convivere».

ETTORE MARIA
COLOMBO

«Il bene in tutto il mondo c'è, solo che non fa rumore». Il male, a Bagdad, di rumore ne fa molto. E lascia dietro di sé morte, dolore, distruzione. Con gli attentati, col terrorismo e con la disperazione di tutti i giorni. Ernesto Olivero ha visto in faccia la paura e il dolore ed è scampato per un pelo alla morte, anche se in Iraq era andato a portare aiuti, solidarietà e tanti sorrisi di pace. Lui però non demorde, anzi rilancia: del resto, Olivero è una di quelle persone profondamente cristiane che stupiscono e riempiono di gioia il cuore dei laici (Adriano Sofri e Norberto Bobbio hanno scritto prefazione e postfazione al suo libro di “pensieri”, *Dio dirige il mio cuore*) al punto che deputati e intellettuali chiedono per lui il Nobel per la pace. A Torino ha fondato il Sermig e l'Arsenale della pace, che raccoglie giovani, laici e cristiani, missionari e non. Poche settimane fa è stato a Bagdad a consegnare gli oltre sei miliardi di vecchie lire che la sua associazione – e soprattutto i suoi giovani, i “giovani dell'Arsenale”, che passano di lì a centinaia, tra volontari, curiosi e amici – il Sermig ha raccolto per i bambini iracheni grazie alla “Tenda della pace”. Dal primo giorno della guerra fino all'ultimo la tenda ha raccolto le offerte della gente comune, dei torinesi “perbene” e anche della povera gente. Poi, appena ha potuto, è volato fino ad Amman e poi a Bagdad per consegnare i soldi, il cibo e i medicinali raccolti e distribuiti grazie alla Caritas internazionale e alla chiesa locale.

Lungo la strada che da Amman porta a Bagdad ha rischiato per ben tre volte di essere derubato e forse ucciso mentre la vita l'ha rischiata di sicuro quando stava per recarsi alla sede delle Nazioni Unite, l'hotel Canal, per incontrare Sergio Vieira de Mello, ambasciatore dell'Onu in Iraq, il 19 agosto: di lì a poco un attentato fece saltare in aria de Mello e altre 17 persone.

Eppure, Ernesto Olivero è uno che non si scoraggia facilmente: crede sia giunto «il tempo della reciprocità» e cioè che il mondo occidentale e quello arabo, la civiltà cristiana, quella musulmana e quella ebraica smetteranno presto di farsi la guerra e cominceranno finalmente a parlarsi, purché «ognuno goda di pari diritti nella terra dell'altro, che non vuol dire solo libertà di culto, ma di parola e di vita, libertà nella reciprocità». Un folle? Un visionario? Un utopista? Un prete laico? Forse. Certo è che, a sentirlo parlare, Ernesto Olivero, c'è sempre da imparare. Per la prima volta da quando è rientrato in Italia ha deciso di raccontare a *Europa* «i giorni più drammatici della mia vita», quelli passati tra il 17 e il 20 di agosto a Bagdad. «Come “Arsenale di pace”, cioè come “operatori di pace”, che non vuol dire “pacifisti”, parola che non amo, eravamo partiti a lavorare con i bambini di strada in Brasile, negli anni Ottanta, poi però degli amici del Vaticano ci hanno chiesto perché non facevamo niente in Medio Oriente. E così abbiamo iniziato ad andare lì, prima in Libano e poi in Giordania, all'epoca della prima sciagurata guerra in Iraq, quando aiutammo i profughi che fuggivano dalla zona delle operazioni militari».

Anche allora Olivero andò in Iraq, ma si trovò di fronte una situazione ben diversa: «Molta gente che fuggiva nel deserto, ma file ordinate e una vita normale in città. Del resto, Saddam e i suoi militari mantenevano l'ordine». Olivero si è battuto, insieme ai suoi giovani, contro l'embargo, in questi dieci anni, seguendo le parole del Papa, e naturalmente, di nuovo, contro l'ultima definitiva guerra anche attraverso marce e preghiere della pace organizzate a Torino e in giro per l'Italia. Il Sermig e i ragazzi di Olivero hanno raccolto così tanti aiuti e soldi, grazie alla solidarietà della gente comune, da riempire 10 aerei partiti per Amman e poi per Bagdad. Valore, sei miliardi di lire.

Poi, dopo aver gettato le basi per aprire una casa per bambini handicappati cristiani e musulmani ad Amman, che verrà inaugurata tra pochi giorni dal re di Giordania, Olivero ha riempito la borsa degli ultimi 103 mila dollari raccolti ed è par-



(Foto Ap)

ti, direzione Bagdad, dal confine giordano, accompagnato (meglio sarebbe dire “scortato”) dal vescovo latino di Amman e dal patriarca caldeo di Bagdad. «Un viaggio spaventoso in mezzo a un deserto affollato di automobili che andavano avanti e indietro, inseguite dai predoni, come è successo anche al nostro convoglio, assaltato tre volte: abbiamo più volte rischiato la vita o di essere derubati di tutto. Avevamo paura». A Bagdad Olivero ha visto fame, disperazione, povertà, saccheggi, ruberie di ogni tipo, assenza o latitanza di polizia e soldati.

Infine quel giorno faticoso e drammatico, il 19 agosto, quando aveva da poco rinunciato ad andare al palazzo dell'Onu, ha udito un rumore fortissimo e visto un fumo nero alzarsi: l'hotel Canal era esploso, de Mello e gli altri erano morti. Dovevano incontrarsi: «De Mello conosceva il nostro lavoro in Brasile». Eppure, nonostante il dramma vissuto in quelle ore e i pericoli corsi, Olivero non vede l'ora di tornare di nuovo a

Bagdad dove, dice, «voglio aprire un Arsenale della concordia». Racconta di incontri ed episodi di convivenza tra cristiani e musulmani, chiede «regole di convivenza comune», invoca un ruolo rinnovato e forte per le Nazioni Unite, ma propone soprattutto di «lavorare sulle coscienze», nel rispetto delle fedi e delle etnie. E chiede all'Occidente «un cambiamento radicale negli stili di vita» per combattere la guerra più micidiale di tutte, la fame, «la più micidiale delle guerre». Sarà un matto, Olivero, un visionario, un utopista. Però quando si è trattato di liberare la chiesa della Natività di Betlemme, la disponibilità del Sermig ad accogliere i miliziani palestinesi ha dato una mano alla soluzione pacifica della crisi. Olivero vede lì il conflitto più grave, ma non demorde e ci crede davvero, in un “mondo diverso”. Non lo hanno fermato tre giorni terribili vissuti a Bagdad, non si fermerà ora. Il bene non farà rumore, ma si muove veloce.

Ad Aachen il dialogo per la pace fra le religioni. E si farà “la giornata dei martiri del Novecento”

Il dialogo ha bisogno di sentimenti forti. «Non possiamo parlare dell'Africa o del conflitto in Palestina senza provare emozione e anche una punta di disperazione». Il dialogo non significa «sfumare i problemi, ma parlarne con franchezza, con la volontà di superarli».

Andrea Riccardi, leader di Sant'Egidio, focalizza l'attenzione sull'immagine del dialogo offerta per tre giorni ad Aachen – l'antica Aquisgrana capitale dell'impero carolingio – da cinquecento rappresentanti delle religioni di tutto il mondo che si sono ritrovati come «cercatori di pace». E lo spiega nella conferenza stampa conclusiva del meeting internazionale Uomini e religioni, che dal 1986 ha raccolto l'eredità dell'incontro di Assisi voluto da Giovanni Paolo II. Da qui lancia l'idea di una festa comune ai cristiani di tutte le confessioni per una data comune, «una festa per ricordare tutti i martiri del Novecento»: quelli dei totalitarismi, quelli delle guerre, quelli delle pulizie etniche, dell'intolleranza religiosa.

Quest'anno, alla vigilia del secondo an-

niversario dell'attentato dell'11 settembre, nel titolo un richiamo a Tolstoj: “Tra guerra e pace religioni e culture si incontrano”. Giornate di incontri, di dibattiti e di preghiera nelle quali le diverse religioni si impegnano «a rompere ogni legame di solidarietà con la guerra». Giornate nelle quali la speranza della pace si traduce in passi concreti.

Fra questi Riccardi segnala «un riscaldamento» dei rapporti tra cattolici e ortodossi. La presenza al meeting del rappresentante della Chiesa russa, il Metropolita Kirill, è stato un segnale di distensione forte nei confronti del Vaticano, dopo mesi di relazioni difficili. Forse oltre ogni aspettativa. «Vorrei far cadere il mito per cui il dialogo tra le due chiese è stato interrotto», afferma Kirill, aggiungendo che anche «nei periodi più difficili, come nel 1990, quando era in corso una “guerra calda” fra ortodossi e greco-cattolici in Ucraina occidentale, ogni anno si è comunque tenuto un round degli incontri ufficiali tra chiesa ortodossa russa e chiesa cattolica». «Con nessun'altra

chiesa ortodossa – aggiunge – i cattolici hanno tenuto un dialogo altrettanto stabile e continuato». Negli anni, spiega ancora il presidente del dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, c'è dunque stato un «contatto continuo con il Vaticano e incontri non ufficiali», come anche quelli avvenuti in questi giorni ad Aachen. Non c'è nessuna «difficoltà psicologica» e non è necessaria «nessuna mediazione»: il problema principale «non è raggiungere un accordo, ma realizzarlo concretamente là dove vive la gente, si scontrano gli interessi e si vivono i problemi».

E' il segnale di disgelto positivo che arriva da una chiesa – osserva Riccardi – «che è chiesa di martiri, e il suo primato, non invidiabile ma innegabile va riconosciuto». Un passo concreto sulla via del dialogo ecumenico tra chiese che condividono valori e che hanno detto “no” alla guerra in Iraq.

Le prove di pace sono state numerose. Leader cristiani caldei, musulmani sunniti e sciiti iracheni si sono incontrati ieri per ricordare che nel paese ancora regna il

caos. «Da vent'anni conosciamo la guerra. Siamo stanchi e stufo. Siamo senza governo e senza legge. Mancano luce medicina e acqua. E dopo la fase della rapina è iniziata la fase del terrorismo», dice il vescovo caldeo di Baghdad, Shlemon Warduni. «La convivenza pacifica e il dialogo tra le religioni è una necessità immediata per l'Iraq», ribadisce Ahmed M. Mohammed della comunità sunnita irachena.

Le speranze di pace partono dalla società, dall'educazione. Padre Elias Chacour, direttore del Propht Elias College in Israele, annuncia che il 21 ottobre aprirà la prima università mista ebraico-palestinese, dove l'insegnamento avverrà in inglese, ebraico e arabo e ci saranno corsi di informatica e scienze della comunicazione. «Forse – dice padre Chacour, ricordando le tante vittime della violenza e i kamikaze – per voi europei l'apertura di una nuova università è un fatto banale, ma per noi è decisivo. Basta celebrare i funerali, vogliamo celebrare la vita».

(maria galluzzo)

TORINO

«Tutti gli amici dell'Arsenale»

Fondato nel 1963 da Ernesto Olivero (62 anni, ex bancario), a Torino, il Sermig (Servizio missionario giovanile) nel 1983 fissò la sua sede, con una scelta fortemente simbolica, nell'ex grande Arsenale militare della città, trasformandolo in un «Arsenale della pace». Impegnata nell'assistenza dei popoli del terzo mondo, l'associazione d'ispirazione cattolica ha ristrutturato più di 10 mila metri quadrati nel quartiere multietnico di Porta Palazzo costruendo sale, una chiesa, un ambulatorio, un centro di accoglienza per immigrati, laboratori per cooperative di persone “svantaggiate” (handicappati, malati psichici, ex carcerati), una scuola di restauro e una fraternità di preghiera. Sono migliaia i giovani volontari attivi all'Arsenale. La sede del Sermig è stata visitata da illustre personalità, tutti «amici» di Olivero: presidenti della repubblica e del consiglio, Lech Walesa, Michail Gorbaciov, Norberto Bobbio. Il Sermig, che assegna ogni anno il premio “Artigiano della pace”, ha anche una sede a San Paolo dove assiste “bimbi di strada” e ad ottobre riceverà la visita del presidente brasiliano Lula.

D'Alema: un premier da bar sport

■ «Berlusconi - dichiara Massimo D'Alema - interpreta sempre meno i sentimenti della gente, come testimoniano i risultati elettorali. Dovrebbe tener conto che il suo ruolo non gli consente di parlare come al bar sport. Il fatto che dica che lui parla come vuole è una manifestazione di arroganza. Si comporti come il premier di un paese civile».

Monaco: governo in alto mare

■ «Non l'opposizione, ma la maggioranza e giornali filogovernativi come *Il Foglio* ci informano che il governo è in alto mare sia sulla finanziaria che sulle riforme: è il quadro - afferma Franco Monaco - di un fallimento e di divisioni insanabili dentro una maggioranza condannata a "galleggiare", come ha ammesso candidamente lo stesso Fini».

Scalfaro, risorsa della repubblica

■ Auguri a Scalfaro, «risorsa delle istituzioni e della repubblica»: il primo messaggio per gli 85 anni del presidente emerito è arrivato ieri mattina dal Quirinale, firmato Carlo Azeglio e Franca Ciampi. Ed è stato «particolarmente gradito». Auguri anche da Rutelli: con «gratitudine per l'instancabile apostolato civile a difesa della costituzione».

Rainews 24 e la “gaffe” di Diaco

■ Ha lavorato per la Rai fino a pochi giorni fa, ora lavora a Sky news che definisce «l'unico canale all news italiano», “dimenticando” i colleghi di Rainews 24. E il cdr chiede un “risarcimento”: ora Pierluigi Diaco pubblicizza Rainews dagli schermi di Skytg e la smetta di fare pubblicità alla concorrenza dai microfoni della Rai.

L'aria che tira

Progetto riformista, sì dai Ds tra sogni e segnali

CHIARA GELONI

Segnali di fumo in via Nazionale; fumatè bianche, per la precisione. Dire che nel partito è scoppiata la pace sarebbe forse un po' troppo, ma di sicuro ieri ha fatto bel tempo dalle parti dei Ds. E il “progetto riformista” - lista unitaria per le europee, poi avvio della «costruzione di una grande forza politica unitaria del riformismo italiano» - ha fatto un passo avanti forse decisivo.

La riunione dei segretari regionali e delle aree metropolitane ha registrato, ha annunciato Vanino Chiti, «la condivisione generale» intorno al percorso indicato da Piero Fassino. Tutti d'accordo dunque, compreso il bassoliniano Gianfranco Nappi della Campania: abbastanza perché gli uomini del segretario facciano notare gongolanti che su questa linea Fassino raccoglie una maggioranza più ampia di quella di Pesaro. Del resto Antonio Bassolino il suo via libera all'operazione l'ha dato esplicitamente già da un po', così come l'altro “cavallo di razza” della minoranza congressuale, Walter Veltroni, che proprio ieri mattina, in una delle sue rarissime interviste “di politica”, ha ribadito e spiegato quanto aveva già annunciato la settimana scorsa a Lerici dopo il pranzo faccia a faccia con Francesco Rutelli: e cioè il suo sì alla lista unitaria e a quello che ne consegue, perché «se parliamo sul serio - dice il sindaco di Roma al *Corriere* - dobbiamo sapere che quello sarebbe solo il primo passo».

Ma detto questo l'intervista di Veltroni è piena di “segnali” nemmeno troppo difficili da cogliere: anche per i “dissidenti” della Margherita (rispetto le loro ragioni, non possiamo chiederli di iscriversi al Pse, dobbiamo costruire insieme la casa dei riformisti europei nel rispetto di tutte le identità), ma soprattutto per i diessini perplessi, tra i quali il sindaco ha molti amici. Segnali che gli uomini di Fassino raccolgono, e che sono stati accuratamente analizzati, ieri in via Nazionale, anche durante una riunione dei vertici del corentone. Che restano scettici e preoccupati, ma hanno letto e apprezzato le “delicatezze” veltroniane: no al metodo del chi c'è c'è, serve un processo senza tatticismi, coinvolgere non solo gli stati maggiori ma le forze della società, non inciampare nel rischio del moderatismo, non lasciare fuori gente a destra né a sinistra. Musica per le orecchie meno oltranziste della minoranza di Pesaro: Fabio Mussi a fine riunione ribadisce il no all'Ulivo “a due blocchi”, uno moderato e uno radicale, però manda un segnale di pace quando “apre” sul processo federativo. E i suoi richiami sul metodo sembrano accolti nel «no a un'operazione calata dall'alto» ripetuto pari pari da Chiti, insieme all'idea del “processo ampio e inclusivo» e del «percorso democratico». Per la verità, rispetto al sindaco, il coordinatore della segreteria appare più rassegnato all'idea che qualche “pezzo” rimanga per strada quando dice che l'adesione al progetto riformista «non esaurisce la questione delle alleanze dell'Ulivo»: dirà il tempo, alla fine del “processo democratico”, se l'ottimismo di Veltroni - che spesso è stato preso in giro per qualche indulgenza linguistica sui sogni, ma talvolta alla fine ha anche avuto ragione - è un ottimismo da sognatore oppure è fondato su una razionalissima fiducia nella politica come persuasione.

all'ipotesi di partito riformista (più o meno) unico».

Lettera che i parlamentari della Margherita, tutti insieme, hanno subito smentito con un comunicato nel quale la proposta Prodi è definita «un'idea importante, funzionale al rilancio del progetto dell'Ulivo che prima di essere sbrighatamente avversata o acclamata, va seriamente discussa negli organismi dirigenti dei partiti che ne sarebbero coinvolti».

Se l'ipotesi di lista unica sembra piacere un po' a tutti, quella di un partito unico dei riformisti incontra ancora molti dubbi. E forse è ancora troppo presto per parlarne. Da una parte ci sono prodiani convinti come Franco Monaco secondo

l'indovina chi viene a cena? Se i quattro piccoli indiani lunedì si sono di fatto dimezzati per divergenze di opinione su pensioni e finanziaria, ieri a palazzo Grazioli attorno al desco della residenza romana del capo del governo i capi tribù erano nuovamente quattro con qualche tecnico al seguito.

Le ultime 24 ore, tuttavia, hanno lasciato il segno all'interno della Casa delle libertà. Non solo per il consolidarsi dell'asse Udc-An, le cui prove si erano già viste in occasione della stesura del Dpef, ma anche perché di fatto il malessere di Buttiglione e Alemanno, che hanno negoziato ai vertici interministeriali, non è diretto tanto e solo nei confronti della Lega, quanto piuttosto contro quel magna indistinto che oggi contraddistingue Forza Italia. A quasi tre anni dalla firma del contratto con gli italiani di Forza Italia non resta che il premier, sospettoso quanto lo zar di Russia e sempre più contestato nei corridoi del palazzo.

Nel mezzo il vuoto e, quel che preoccupa, nette divergenze sull'approccio alla finanziaria. L'evidente sintonia tra i centristi di Follini e An si basa sulla necessità di accompagnare ad una visione riformista della previdenza una diversa filosofia sul tipo di investimenti da prevedere per scommettere sullo sviluppo. In particolare sia i centristi che An chiedono più attenzione per lo sviluppo economico del paese, per le famiglie e per il Mezzogiorno. Le pensioni, dopo essere state nel-

le mire di Tremonti come capitolo finanziario su cui incidere per fare cassa, ora rappresentano merce di scambio da parte di Udc e An per un sì definitivo alla Finanziaria.

Se, infatti, l'intesa sulla previdenza potrebbe essere trovata, anche perché l'avvio temporale di intervento è di fatto rimandato al 2008, è necessario che il tassello sulla finanziaria vada al suo posto per arrivare ad un accordo complessivo. Insomma, sia An che Udc hanno parlato chiaro: o svolta nella politica economica del governo con un accordo politico a 360 gradi o le chiavi della locomotiva italiana non potranno essere consegnate a Tremonti, da sempre spinto solo da ragioni di cassa. Insomma, la mancanza di dibattito politico in seno a governo e maggioranza in occasione del Dpef si sta drammaticamente facendo sentire in queste prime settimane di settembre portando alla luce i nodi irrisolti. Una vera e propria corsa contro il tempo se è vero che il ministro Tremonti vuole presentarsi all'appuntamento Ecofin di fine settimana con qualcosa di più delle sole parole.

La battuta d'arresto è questa volta pesante per la Casa delle libertà visto che ad essere chiamata in causa non è solo la Lega ma lo stesso partito del premier. Vestiti i panni del pompiere, ieri il presidente del consiglio ha cercato di tenere insieme la ciurma della barca di maggioranza ricevendo nel pomeriggio

una folta delegazione dei centristi e poi facendo gli onori di casa per il vertice di maggioranza che si è consumato a cena a palazzo Grazioli. Per la finanziaria di metà legislatura centristi e An chiedono però una svolta nel metodo, ma soprattutto nel merito. I primi chiarendo di essere aperti anche al dialogo con l'opposizione e con le parti sociali. «Ci sono tanti posti di lavoro che devono essere creati - ha dichiarato prima del vertice il ministro per le politiche comunitarie Rocco Buttiglione - ci sono tanti posti di lavoro traballanti che devono essere sostenuti. Noi dobbiamo trasferire la nostra gente da posti di lavoro deboli a tecnologia debole ed esposti alla concorrenza cinese, a posti di lavoro forti a tecnologia forte che competano con gli Stati Uniti». I secondi sostenendo, con il ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno, che «oggi il nodo principale non è sulle pensioni, ma è sulla Finanziaria. Penso che abbiamo raggiunto un punto di equilibrio sulle pensioni che prevede a breve solo incentivi e un intervento strutturale al 2008. Il problema è la finanziaria per avere garanzia che sia impostata da un effettivo sviluppo».

La convergenza di obiettivo tra An e Udc non è in discussione al punto che le dichiarazioni di Alemanno e Buttiglione sono quasi l'una la fotocopia dell'altra. La verità è che a fronte delle promesse che il ministro Tremonti si è rimangiato a Cernobbio, la finan-

ziaria di quest'anno non sembra promettere nulla di buono: senza il secondo modulo della riforma fiscale, non solo gli incentivi previdenziali rischiano di essere pressoché inutili, ma anche le misure per incentivare i consumi appaiono limitate a qualche palliativo su singoli settori.

Insomma, il re è nudo e le due anime della casa delle libertà escono allo scoperto: quella più sensibile alle esigenze sociali delle famiglie e del mezzogiorno e quella invece più attaccata all'utile e all'esigenze del Nord. Una dicotomia finora rimasta sopita ma che di fatto nell'ultima finanziaria prima della grande corsa elettorale rischia di far scoppiare una già scoppiata Casa delle libertà. Preoccupata per il paese si è detta l'opposizione che con l'ex ministro dell'economia Vincenzo Visco ha paventato i rischi per l'economia italiana, ma anche le parti sociali. Confindustria cerca di allontanare lo spettro di un ulteriore prelievo forzoso nelle casse imprenditoriali per far fronte alla manovra e alza il prezzo della manovra sulle pensioni: serve un mix di incentivi e disincentivi. I sindacati alzando il tono dello scontro dicendosi pronti allo sciopero generale.

A cena, ieri sera, il cuoco di Berlusconi ha fatto miracoli ma è difficile capire se, al di là delle dichiarazioni formali, la prospettiva con cui la Casa delle libertà guarda ai problemi del paese sia la stessa. *(Raffuella Cascioli)*

Mediaset fa il pieno di soldi, pubblicità e ascolti. Ricavi record, mentre Rai e giornali piangono

Il gruppo della famiglia Berlusconi registra nei primi sei mesi dell'anno un utile lordo superiore di 22 punti rispetto allo scorso anno, il ricavo netto cresce del 25 per cento. In controtendenza rispetto al mercato anche gli introiti pubblicitari: più 0,7. Per la prima volta Mediaset batte la Rai negli ascolti. Oggi torna alla camera la legge Gasparri ma l'opposizione chiede di accantonarla.

Ha di che rallegrarsi la famiglia Berlusconi. I ragazzi, quelli che il premier si rammarica di aver lasciato soli alla guida del gruppo Mediaset («Non chiamo mai in azienda», ama ripetere) portano a casa nei primi sei mesi dell'anno un utile lordo pari a 438,2 milioni di euro. Una cifra enorme, addirittura il 22,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma non basta. Perché il ricavo netto è aumentato per Mediaset del 25 per cento, un quarto in più in appena un anno, toccando quota 1.626,4 milioni di euro. Anche le previsioni per il futuro del gruppo sono rassicuranti, con il margine operativo lordo che fa un balzo di oltre 24 punti a 993,5 milioni. Ci penserà poi la legge Gasparri a fare il resto, se consideriamo che il Sistema integrato delle comunicazioni

dovrebbe fruttare al polo Fininvest (Mediaset, Mondadori e Medusa) un margine di crescita stimato attorno al 50 per cento sui 4 miliardi di fatturato attuale.

Cifre da capogiro per un paese dove, si sa, l'economia ristagna. Anche se il consiglio di amministrazione del gruppo, nel diffondere ieri questi dati ci ha tenuto a precisare che sui ricavi netti ha inciso con un più 8,9 per cento il successo dalla spagnola Telecinco. In Italia invece avrebbe funzionato la politica di abbattimento dei costi, ma la parte del leone la fa ancora la raccolta pubblicitaria. Ed ecco la seconda anomalia. In un mercato agonizzante, Mediaset si aggiudica introiti da *spot* superiori addirittura al primo semestre del 2000, quando il mercato toccò la vitalità massima prima del grande crollo. Scopriamo co-

si che Publitalia 80, la concessionaria di famiglia, ha portato nelle casse di Mediaset da gennaio a giugno 1.416,6 milioni di euro, con un incremento dello 0,7. Cifre in netta controtendenza rispetto all'andamento globale del mercato pubblicitario italiano che perde invece un punto e mezzo ed estrapolando la crescita Mediaset dal computo nazionale scivolerebbe ancora più giù. La crisi pubblicitaria interessa soprattutto la diretta concorrente Rai che nei primi otto mesi di quest'anno ha lasciato sul campo 7 punti e mezzo, ben oltre le più pessimistiche previsioni. Le cose non vanno affatto meglio nella carta stampata. Secondo gli ultimi dati diffusi dalla Fieg da gennaio a maggio di quest'anno, rispetto allo scorso anno, il fatturato pubblicitario dei giornali è sceso del 4,4 per cento. In particolare ad incidere sul risultato dei quotidiani è stata la pubblicità nazionale che ha fatto registrare un meno 12,1 per cento. Mentre tra i periodici, a perdere sono stati soprattutto i settimanali: - 11,7 per cento.

Il travaso di pubblicità nelle reti Mediaset è anche il risultato della netta vittoria sulla Rai nella guerra degli ascolti. Una crescita costante che è valsa al Biscione per

la prima volta in trent'anni la *leadership* sia nella prima serata (46,5 per cento di *share* rispetto al 43,5 delle reti Rai) sia nell'intera giornata (44,6 contro 44,5). «Senza risolvere il conflitto di interessi sarà difficile per Mediaset vivere serenamente i propri lusinghieri risultati», commenta il responsabile informazione della Margherita Paolo Gentiloni, e chiede di accantonare la legge Gasparri per approvare invece una legge decente sul conflitto d'interessi.

Questi dati arrivano infatti proprio alla vigilia della riapertura alla camera dei lavori sulla legge di riordino del sistema radiotelevisivo. In commissione trasporti, poste e telecomunicazioni ci saranno oggi le audizioni informali dei rappresentanti Rai, Annunziata in testa, dei presidenti delle autorità per le comunicazioni Cheli e antitrust Tesaro, del presidente della Fieg Montezemolo e di quello Mediaset Confalonieri. Gli editori torneranno a ripetere che la Gasparri è una legge di “sistemazione” degli interessi di Berlusconi, una mannaia per la carta stampata. I vertici delle tv del premier invece negheranno tutto, ma alla luce di questa crescita smodata sarà davvero difficile dimostrarlo. *(Ninfa Colasanto)*

Lombardia, confronto aperto sulla lista unica. I parlamentari contro Bonfanti che non cambia idea Per il partito riformista è ancora presto. E comunque tutto è rimandato al congresso di ottobre

Il partito unico può attendere. Ma per la lista comune alle Europee l'orizzonte sembra essersi schiarito. Nessuna fronda della Margherita lombarda sulla proposta Prodi. Almeno in superficie. Anzi. Il no del segretario regionale, Battista Bonfanti, è già archiviato come “un'iniziativa individuale” e il partito non è contrario alla sveglia che arriva da Bruxelles. Vuole discuterne, confrontarsi, magari dividersi. Il momento per farlo sarà il congresso provinciale che si terrà a Milano il 25 ottobre.

Il giallo sulla fronda lombarda si era aperto per una lettera di Bonfanti a Rutelli nella quale si parlava di «netta e irriducibile contrarietà sia all'ipotesi di lista unica sia

cui «la lista unica è un passo innovativo in vista di traguardi più ambiziosi». Dall'altra ex Ppi come Patrizia Toja, contraria allo scioglimento della Margherita («un partito appena nato»), ma favorevole a una maggiore unità dell'Ulivo («come ci chiedono i nostri elettori»), magari attraverso una federazione «che comprenda tutti i partiti».

In una lettera aperta ai dirigenti dela Margherita lombarda, Pierluigi Mantini definisce la proposta Prodi «un passo in avanti» e la lista unica dei riformisti come «il primo passo di un percorso» che si propone di «recuperare i troppi (e colpevoli) ritardi nella costruzione dell'Ulivo».

Nando Dalla Chiesa si augu-

ra l'avvio di un processo «per la costruzione di un Partito democratico che non sia un'eredità del vecchio Psi», e che, rispetto al passato, sarebbe cementato dall'opposizione «al disfacimento dello Stato messo in atto dal governo Berlusconi».

Intanto Bonfanti non cambia idea. Mantiene le sue riserve sulla lista unica («per ragioni tecniche ma con risvolti anche politici») e la sua netta contrarietà al partito unico dei riformisti. E rimanda ogni decisione al congresso di ottobre.

Il problema politico esiste, dunque. Tanto più che il suo vice, Onofrio Amoroso Battista, si definisce in sintonia con la proposta Prodi, «anche al di là di un'eventuale rifer-

ma elettorale»: «Anche perché è la base dell'Ulivo che ci chiede una maggiore unità».

Al di là di questioni tecnico-elettorali (dove collocarsi in Europa?) il nodo di fondo sembra essere legata a una domanda: qual è il

Dna della Margherita? Un movimento in transizione verso l'Ulivo compiuto o un solido partito di centrosinistra? Questa è la domanda alla quale il congresso di ottobre dovrà trovare una risposta.

(Giovanni Cocconi)

COMUNE DI TREBASELEGHE PROVINCIA DI PADOVA

Estratto del bando di gara - pubblico incanto - per l'appalto del servizio trasporto scolastico per gli alunni delle scuole elementari e medie del Comune di Trebaseleghe per tre anni dal 01.01.2004 al 31.12.2006. Ente appaltante: Comune di Trebaseleghe - 35010 Pzza Principe di Piemonte, n. 12 - telefono 0499385032 fax 0499386455. Luogo di esecuzione del servizio: territorio comunale. Normativa di riferimento: D.M. 448/91 - L.R. Veneto 46/94. Importo presunto annuo del servizio: Euro 123.084,50 + Iva. Criterio di aggiudicazione: il Comuna aggiudicherà il servizio ai sensi dell'art. 23 comma 1° lett. b) del D.L. 157/95. Le domande di partecipazione dovranno pervenire a pena di esclusione, all'Ufficio protocollo del Comune entro il 03/11/2003. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Il bando di gara è stato inviato, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, il 03/09/2003. Il testo integrale del bando è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Segreteria - tel. 0499385032 - fax 0499386455.

Il Segretario Comunale Zamperli dott. Giovanni

A quando un servizio meteo civile?

■ «I due morti dovuti alle alluvioni in Puglia si aggiungono a una lista di sciagure che saremmo in grado di arginare ma, e vorremmo sapere perchè, ancora non è stato fatto nulla», afferma in'interrogazione al presidente del consiglio Ermete Realacci, deputato della Margherita, denunciando la malagestione del territorio e il ritardo della tecnologia satellitare.

Per integrare i minori stranieri

■ È giunto al via il progetto del Centro di integrazione per minori stranieri organizzato dall'Ati cooperativa sociale in convenzione con l'ufficio immigrazione del comune di Roma. L'istituzione, che sarà dedicata ai ragazzi dai 14 ai 18 anni, si propone di rafforzare l'integrazione dei figli degli immigrati nella salvaguardia dei valori della loro culturale di origine.

Università, risorse inadeguate

■ Denuncia Andrea Colasio, responsabile formazione della Margherita: «Il ministro Moratti conferma con autorevolezza ciò che andiamo sostenendo da tempo: l'inadeguatezza delle risorse per l'università e la ricerca che, di certo, non si configurano come prioritari nell'agenda di questo governo».

La scuola non piace ai genitori

■ L'anno scolastico sarà nuovo, ma i problemi dell'istruzione restano quelli di sempre. Questo dice l'indagine condotta dall'Eurispes che ha sottoposto un questionario a 1.500 genitori, con almeno un figlio iscritto all'ultimo anno delle scuole superiori. Per il 40,6% dei padri e delle madri il livello qualitativo della scuola è peggiorato.

La parabola del procuratore Cordova, riuscito nella difficile impresa di mettersi tutti contro

Approda al plenum del Csm la richiesta di trasferimento d'ufficio, per incompatibilità ambientale e funzionale, del numero uno della procura di Napoli. Il verdetto sembra scontato ma con tutta probabilità non arriverà oggi. La pratica si trascina da più di due anni grazie anche alle tecniche “dilatatorie” adottate dall'interessato. La fama di “mastino” che lotta intrepido contro la massoneria deviata e la corruzione, ha lasciato il posto a dure accuse di inadeguatezza e conflittualità. Anche lui, ora, si dice vittima delle toghe rosse.

Asfiduciarlo ci avevano già pensato quasi duecento giudici di tutti gli uffici giudiziari di Napoli, il 13 maggio del 2002, quando si riunirono in un'infuocata assemblea, tuonando nei suoi confronti per aver gettato discredito su tutti durante un'audizione nella commissione antimafia, e chiesero un intervento «sollecito, chiaro e non dilatorio» del Csm per restituire serenità e credibilità al palazzo giudiziario partenopeo. Il momento del *reddé rationem* sembra però arrivato per il procuratore capo, Agostino Cordova: oggi il plenum di palazzo dei Marescialli si riunirà per decidere sulla richiesta di trasferimento d'ufficio avanzata quasi all'unanimità (solo il consigliere laico di Forza Italia, Spangher, si era astenuto) dalla prima commissione. L'esito, anche se non certo “sollecito”, sembra scontato perché la stragrande maggioranza dei consiglieri è a favore dell'applicazione dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie al procuratore per incompatibilità ambientale e funzionale. Anche se fino all'ultimo momento non possono escludersi sorprese, o ulteriori «tecniche dilatorie» del resto già adottate dall'interessato nel corso di quest'anno durante le cinque audizioni davanti al Csm.

Di solito, l'*escamotage* cui ricorrono i magistrati per evita-

re il certo poco onorevole trasferimento, è anticiparlo chiedendo il distacco ad altro incarico. Le voci che si rincorrevano nei mesi scorsi davano certo per Cordova un posto al ministero della giustizia ma sembra che non ve ne siano di liberi, almeno di un certo rilievo. Per affidargli il Dipartimento di amministrazione penitenziaria ad esempio, dovrebbe lasciare l'attuale Tinebra: è vero che corre per la poltrona di procuratore capo di Roma, ma prima di lui, in graduatoria, vi sono molti nomi di altro peso (anche se il più favorito, Vigna, ieri si è ritirato) come Giovanni Ferrara, Italo Ormanni, Nino Abbate e Ettore Torri. E comunque, al momento, non risulta nessuna richiesta di distacco al Csm che lo riguardi.

Sigaro toscano incollato alla bocca, sguardo perennemente arruffato come le sopracciglia, carattere scontroso e diffidente, Agostino Cordova fino ad un certo momento, era stato attento a non creare illusioni sul suo rapporto con i colori politici: quando arrivò alla procura di Palmi, per dire, dichiarò subito che era «daltonico». Fu lì che avviò, tra le altre, la mega indagine sulla massoneria deviata per la quale, poi, si sarebbe dichiarato incompetente trasferendola a Roma dove venne archiviata dal gip Augusta Iannini, ora direttore generale della

giustizia penale del ministero di Castelli. Anche quella sul porto di Gioia Tauro finì in una bolla di sapone: tutti assolti. La sua fama di “mastino” che lotta contro la corruzione, o i potentati locali e nazionali, non venne però scalfita più di tanto, attirandosi anche le bordate dell'allora presidente della repubblica, Cossiga. Poi però, con il tempo, non ha rifiutato la sponsorizzazione della sinistra, anche al Csm, quando Verdi e Md lo indicarono per la guida della procura nazionale antimafia al posto di Giovanni Falcone.

La fama che lo precedeva era insomma il miglior passaporto per entrare alla procura partenopea, sembra che i sostituti più impegnati nella lotta alla camorra lo avessero quasi esplorato a presentare la domanda. Quando arrivò, i magistrati riponevano in lui una fiducia incondizionata. Poi, pian piano, si sono sentiti traditi, fino alla goccia che ha fatto traboccare il vaso della delusione quando nell'audizione della commissione parlamentare antimafia arrivò a dire che c'erano «settecento richieste invase di custodia cautelare» per altrettanti boss di camorra costringendo il cauto capo dell'ufficio del gip, Vuosi, a smentirlo così come fece il presidente del tribunale, De Rosa, inviando un fax di precisazione al ministero della giustizia. Il clima in quei giorni era rovente per l'arresto di otto agenti di polizia accusati per violenza contro i manifestanti del Global forum di Napoli del marzo 2001. Arresti dal quale il procuratore Cordova sembrò prendere le distanze: eppure lui non aveva avvocato l'indagine, come avrebbe potuto. I sostituti, ma anche il procuratore aggiunto Mancuso, si sentirono abbandonati dal loro capo che nel frattempo conversava al telefono della faccenda con Gianfranco Fini, vicepresidente del consiglio subito accorso in difesa degli agenti di polizia. Ovviamente non si è mai saputo cosa i due si fossero detti, e chi avesse telefonato a chi. Ma l'accaduto fece tracimare la diffidenza ormai re-

ciproca con i suoi sostituti, facendo sorgere non pochi sospetti sugli orientamenti “politici” del loro capo. La scelta di indicare come suo difensore nella procedura di incolpazione al Csm, il giudice Carlo Nordio, nominato dall'attuale ministro alla guida della commissione di riforma del codice penale, appare un accreditamento politico. Anche lui, comunque, ha detto e scritto di essere vittima dei magistrati «rossi» di Md.

Il procuratore Cordova è riuscito comunque nella difficile impresa di mettersi tutti contro, a Napoli come a palazzo dei Marescialli. Gli addebiti che gli sono mossi sono numerosi e diversificati, anche se certo non dolosi. Gli vengono contestate «inadeguatezze direttive», una «propensione al conflitto» con i magistrati della procura come con le istituzioni giudiziarie del distretto; ma anche una «eccessiva burocratizzazione di ogni aspetto della vita della procura» di Napoli, anche nel tentativo di «sfuggire al peso delle responsabilità di direzione». Sono circa duecento le pagine di accusa a firma del consigliere Giovanni Salvi che ne chiedono il trasferimento. Lui, Cordova, ha sempre respinto quelle che chiama «accuse generiche» richiamandosi alle indubbie «difficoltà operative» della procura. «Mi attaccano perché sto cercando di far rispettare le regole» ha ripetuto nelle audizioni che più volte ha rinviato chiedendo integrazioni e adottando, secondo alcuni consiglieri, «tecniche dilatorie». Potrebbe avvalersene anche nel corso della discussione in plenum che si avvia oggi: sembra certo infatti che data la «complessità» della vicenda, non si arriverà oggi al voto. A Napoli c'è attesa per la decisione perché un tale tipo di pratica - dicono - «vulnera il buon andamento della procura». Qualunque sia, ripetono, purché arrivi. Se a giugno il procuratore assicurava di non voler ricorrere a «scorciatoie», un ricorso al Tar contro un eventuale verdetto negativo è certo. Ma la procura può attendere?

(Gabriella Monteleone)

Come informare i cittadini europei? Allo studio dei responsabili per la comunicazione istituzionale dell'Unione la “e-democracy”

«*Note for the Eu you want*», ovvero di la tua su come vorresti fosse l'Europa. Così la Grecia si è rivolta ai cittadini europei nel suo semestre di presidenza, che si è concluso lo scorso giugno. Un vero e proprio invito al dialogo democratico, alla piena partecipazione, nel nome di una di quelle nuove espressioni che si sono affacciate nell'era della tecnologia: la *e-democracy*. Un termine che vuole dire tutto e non vuol dire niente, perché poi siamo certi che qualcuno terrà conto dell'opinione popolare? Certamente i risultati potranno far riflettere sullo stato e sulle necessità del nuovo popolo europeo, ma poi le scelte che vengono prese dai governi prendono spesso un'altra strada. Bella la *e-democracy*, bella ma ideale, virtuale. Stanno discutendo anche di questo, a Venezia, nella sede della Venice International University nell'isola di San Servolo, i membri del Club de Venise ovvero i responsabili della comunicazione istituzionale dei paesi dell'Unione europea, nonché i funzionari addetti alla comunicazione della Commissione europea, del parlamento e del Consiglio. Il Club è un organismo informale, costituito nel 1986 al fine di contribuire allo sviluppo dell'allora Cee intensificando la collaborazione e lo scambio di best practice, con lo scopo di discutere

argomenti di interesse comune e scambiare informazioni sui metodi adottati per pianificare e attuare campagne di informazione pubbliche.

A chi serve tanta tecnologia se poi crea caos e perdita di tempo? Come gestire la quantità impressionante di informazione? Come migliorare la comunicazione istituzionale, come mettere il cittadino al centro? Quali soluzioni adottare per facilitare e rendere user-friendly l'uso della tecnologia e del mezzo internet nell'ambito di un rapporto più diretto tra istituzioni e cittadino? Sono solo alcune delle domande che gli esperti di comunicazione stanno affrontando. Perché essere online, avere e gestire un proprio sito internet non è più sufficiente per essere certi di attuare una buona comunicazione. Fornire informazioni non basta, bisogna far sì che esse siano raggiungibili facilmente, che siano chiare: «Al cittadino non interessa da dove proviene l'informazione, gli interessa l'informazione» commenta il coordinatore Mike Granati, direttore generale del servizio informazione e comunicazione istituzionale britannico, e chiede alla platea quali strategie sia più opportuno adottare. Sarebbe utile, approvano in molti, creare un sito unico da cui il cittadino possa facilmente trovare l'informazione che cer-

ca e lasciar perdere la logica dei vari siti ministeriali. Bisognerebbe insomma superare il concetto di burocrazia governativa e mettere il cittadino al centro. Forse attraverso l'uso delle faq, da cui si diramerebbe l'informazione attraverso link diretti, forse ripensando a un nuovo uso dei simboli, adottando per esempio il linguaggio universale della segnaletica stradale per “europeizzare” l'accesso ai siti istituzionali.

Non bisogna dimenticare però che generalizzare può essere nocivo, perché non tutti i paesi dell'Unione europea provengono da situazioni uguali. Se ad esempio in Svezia circa il 70 per cento della popolazione è abituata ad utilizzare internet, da cui tutta una serie di iniziative promosse dalle istituzioni, quali la possibilità per i bambini di iscriversi alle scuole superiori su internet e effettuare la dichiarazione delle tasse online, in Ungheria questa percentuale scende al 13 per cento. Quindi il ruolo di un sito istituzionale può essere diverso a seconda della percentuale di penetrazione dell'uso di internet.

Tanti altri argomenti sono stati affrontati dal gruppo di comunicatori. Il monitoraggio dei media è molto utile ma ha costi notevoli: al parlamento europeo vengono visionati ben diecimila articoli ogni giorno, in più di trecento media. Le *hottest*

news, ovvero le notizie di estrema importanza vengono spedite tramite sms a una lista selezionata di persone. Ma sono solo le prime tre righe della notizia e sembra che un 30 per cento di essi, perlomeno, si perda nell'etere. Le conferenze stampa vengono diffuse via satellite e presto via web di modo che il giornalista può pure essere dalla parte opposta del mondo, con lo svantaggio però di non poter porre domande né interagire. C'è tanta informazione, ce n'è sicuramente troppa e se la tecnica viene in aiuto con un software (chiamato “Autonomy”) capace di comparare i testi più o meno simili così che è possibile scremare e leggere solo l'essenziale, il mercato gioca le sue carte e propone cifre impensabili.

Nel mondo ideale e idilliaco della tecnica, ancora sono molte le soluzioni da pensare e da attuare. Le minacce principali, oggi, sembrano essere due: la violazione della vita privata, fenomeno favorito dalla convergenza del digitale e dalla possibilità sempre meno remota di poter accedere facilmente ai nostri dati grazie alle tracce lasciate dal nostro passaggio sui mezzi elettronici, e la perdita della qualità dei contenuti perché è proprio così: troppa informazione uguale nessuna informazione.

(Caterina Falomo)

Stato e regione mettono in crisi le casse dei comuni siciliani

C'è chi segue la via gerarchica, e si rivolge al prefetto. C'è chi dà il buon esempio, e si riduce lo stipendio. E c'è chi, invece, decide di posare nudo per un calendario. Le stanno tentando tutte gli amministratori siciliani, per fare fronte ai pesanti deficit di cassa a cui Stato e regione li hanno costretti. L'iniziativa più provocatoria è arrivata dal sindaco di Mussomeli, Calogero Valenza, che ha dichiarato di voler vendere un calendario dove appare senza veli.

Anche il sindaco di Ragusa, Tonino Solarino, però non si è limitato a reclamare, ha deciso di dare uno schiaffo morale ai governanti regionali: con un apposita delibera si è ridotto di 1.214 euro al mese lo stipendio. Ai suoi 14.500 euro annuali risparmiati, si sono aggiunti i 66.400 tagliati agli assessori. Più altri i 32.000 sono stati ridotti ai presidenti delle circoscrizioni. «Non è vero che la politica è solo una questione di interesse – ha detto Solarino, della Margherita -. Dobbiamo combattere con la regione

che ritarda nell'accreditare dei trasferimenti che ci spettano. Con questo provvedimento abbiamo voluto dare un segnale». Bruno Marziano, presidente della provincia di Siracusa, invece ha chiesto l'intervento del Viminale, per far sbloccare almeno una parte dei trasferimenti (circa 51 mila euro) dovuti dallo Stato senza i quali sono a rischio i pagamenti degli stipendi da parte delle casse provinciali. Stesse difficoltà a Trapani e nelle altre amministrazioni provinciali. L'Unione delle province siciliane ha minacciato una rivolta se non arrivavano in tempi brevi almeno una parte dei 300 milioni di euro relativi ai trasferimenti del 2003, e ai residui degli anni precedenti.

Ma se le province non ridono, i comuni piangono. Specialmente quelli piccoli. Secondo stime dell'Anci Sicilia, soltanto per i mandati di pagamento già emessi dai comuni per servizi regionali, la regione è debitrice di oltre un miliardo di euro. Un debito cresciuto di 305

milioni dall'anno scorso. Così, fra il terzo delle disponibilità finanziarie comunali che Tremonti si tiene a Roma, e il terzo trattenuto a Palermo per i problemi di liquidità regionali, le amministrazioni municipali devono tirare avanti solo con il terzo derivante dalle entrate proprie. Una situazione che «rischia di diventare il detonatore di una diffusa conflittualità sociale» secondo Giovanni Barbagallo, capogruppo della Margherita all'Assemblea siciliana. Intanto, sul decentramento l'Anci è pronta a dare battaglia, con la convocazione degli stati generali dei comuni siciliani per ottobre e il presidente regionale, il forzista Titti Bufardeci, non esclude «passi eclatanti» se dal governo siciliano non dovessero arrivare risposte. Il problema non è solo la liquidità, ma la necessità di dare regole ai rapporti istituzionali. Il bilancio della regione deve essere un organo di indirizzo sul sistema sociale, non uno strumento di spesa per le feste paesane.

(Massimo Ciccarello)

Berlusconi e l'indegnità a governare

LEOPOLDO ELIA
SEGUE DALLA PRIMA

Perciò ritengo assai difficile che, nelle condizioni attuali, egli rinunci ad insistere su esternazioni che sicuramente danneggiano l'evoluzione del nostro paese verso un bipolarismo normale. A meno che Berlusconi (o qualche influente consigliere, ma ce n'è davvero qualcuno?) non si convinca che i vantaggi prodotti da questo modo di “alimentare” le paure e di tenere in piedi gli spaventapasseri sono alla lunga inferiori al danno derivante da una vicenda, tutta in prospettiva ma già iniziata nella opinione di gruppi di elettori destinati a crescere. Quando Angelo Panebianco accusa gli oppositori di disconoscere in pratica la legittimazione di Berlusconi a governare, dimentica forse la fondamentale distinzione cara al pensiero politico medievale tra *tyrannus absque titulo* (o senza titolo) e *tyrannus ab exercitio*.

Ora nessuno di noi disconosce il titolo elettorale di legittimazione berlusconiano, per cui è abilitato a governare; ma il suo status e la stessa qualità democratica della sua azione si sono venute progressivamente deteriorando per l'esercizio che egli ha fatto del suo potere in principio, o in origine, o potenzialmente legittimissimo. Così le «decisioni legislative fabbricate su misura per la copertura *ad hoc* dei suoi personalissimi problemi» (come testualmente

scrive quel bolscevico di Luciano Cafagna su *Le nuove ragioni del socialismo*, n. 2 del 2003 pag. 4); le provocazioni continue per mantenere in vita l'immagine di un “nemico” da cui difendersi; la volontà di condurre in porto (fino alla Gazzetta ufficiale) altre leggi abominevoli come quelle sul conflitto di interessi e sul sistema radiotelevisivo, formano un tutto (un esercizio perverso di potere) che non si concilia con alcuni principi fondamentali della nostra costituzione. La sanzione di questa deriva in un ordinamento democratico è lo slittamento da un giudizio di incapacità o inadeguatezza a governare a quello ben più grave, anche sul piano etico, di *indegnità* a governare.

Il primo giudizio è largamente diffuso nelle opposizioni di molti paesi rispetto al leader della maggioranza governante, il secondo è eccezionale e rispecchia un disagio profondo, che va aumentando nel paese anche se qualcuno è tentato di non accorgersene per una scommessa sull'indifferentismo etico e costituzionale attribuito agli italiani in blocco. Qualche politico si era illuso che la polizia di assicurazione del *salvacondotto* riducesse la interessata aggressività berlusconiana: invece è avvenuto il contrario, perché il premier, sentendosi più protetto, si è scatenato in una serie di iniziative sempre più dannose per un bipolarismo normale. Sappia comunque che non è in giuoco solo un giudizio sulla sua idoneità a governare, ma anche quello sulla qualità democratica dell'esercizio dei suoi poteri.



IL CASO TELEKOM SERBIA

Risposte circostanziate ad accuse sommarie

«Questa è tutta la verità»

Nel giugno del 1997, il gruppo Telekom Italia, allora di proprietà dello Stato per oltre il 50 per cento del capitale, acquistò una partecipazione del 29 per cento nella società telefonica Telekom-Serbia per circa Dm 893 milioni.

Sulle vicende e sugli atti relativi a questa transazione sta indagando una Commissione parlamentare d'inchiesta istituita con la legge 21 maggio 2002 n. 99. Al termine dei suoi lavori la Commissione presenterà al parlamento italiano una relazione che non potrà «avere ad oggetto scelte di politica estera del governo». Sulle vicende relative all'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia sta ugualmente indagando, per verificare se siano state versate tangenti, la Procura della repubblica di Torino.

Su quest'ultimo aspetto, contro di me e contro altri membri del governo allora in carica e da me presieduto, si è in Italia da mesi sviluppata, sulla base delle accuse di un personaggio attualmente in carcere, una violentissima campagna politica. Tale campagna è stata condotta da mezzi di informazione, scritta e televisiva, con un accanimento e una dovizia di mezzi senza precedenti, tanto da riproporre con forza il tema, sottolineato dallo stesso parlamento europeo in un documento approvato a larga maggioranza lo scorso 17 luglio, della libertà e del pluralismo dell'informazione e dei rapporti tra proprietà dei mezzi di informazione e politica.

Rispetto alle accuse di un interesse personale collegato alla transazione Telekom Serbia, i miei legali si sono già attivati, con gli strumenti previsti dalla legge, per tutelare il mio onore e per assicurare che chi ha gettato fango risponda dei propri atti.

La Commissione d'inchiesta del parlamento italiano e la Procura della repubblica di Torino conoscono bene le procedure che dovranno essere seguite per accertare la verità e essere pienamente fiducioso che ciò basterà per porre fine a questa infamia.

Sulla vicenda Telekom Serbia è stata recentemente presentata una interrogazione scritta al parlamento europeo. Riferendosi a circostanze che, qualora trovassero riscontri obiettivi, coinvolgerebbero la mia responsabilità in quanto allora presidente del Consiglio, il deputato Mario Borghesio mi chiede, «anche a tutela della immagine delle istituzioni comunitarie e per fugare ogni eventuale dubbio sulla limpidezza e sulla congruità del [mio] comportamento», di «fornire, come per il caso Cirio-Sme, pubbliche e dettagliate spiegazioni» in merito al ruolo da me svolto nell'operazione Telekom Serbia.

A questo proposito, pienamente consapevole dei doveri e delle responsabilità che competono a chi riveste incarichi pubblici, voglio ricordare che ho già da tempo e pubblicamente dichiarato di essere disposto a essere ascoltato per fornire ogni utile chiarimento agli organi legittimamente deputati alle indagini. Altrettanto pubblicamente, ho altresì anticipato quanto, se e quando sarò stato chiamato, potrò dire alla Commissione parlamentare: cioè che mai, da nessuno e in alcuna forma, né direttamente né indirettamente, l'acquisto di una quota di Telekom Serbia da parte del gruppo Telekom Italia fu sottoposto alla mia attenzione, né come privato cittadino né come presidente del Consiglio; e che non vi era alcuna ragione né formale né sostanziale perché ciò avvenisse.

In ogni caso, per rispondere direttamente alle domande formulate nel parlamento europeo e a quelle che nel medesimo senso mi sono state da altri pubblicamente rivolte, ho deciso, prima ancora di essere eventualmente convocato per una audizione da parte della Commissione del parlamento italiano, di offrire una ricostruzione dettagliata delle ragioni, degli elementi di fatto e delle procedure seguite, in quella vicenda e sot-

to la mia presidenza, dal governo italiano.

Come ho già detto nella analoga circostanza opportunamente richiamata dallo stesso onorevole Borghesio, sono persuaso che chi ha pubbliche responsabilità abbia il dovere della massima trasparenza. A questo dovere non mi sono mai sottratto, né in Italia né, ora, in Europa.

I fatti

Nel giugno del 1997, il gruppo Telekom Italia, tramite la propria controllata Stet International Netherlands Nv, acquistò, per circa Dm 893 milioni, una partecipazione del 29 per cento in Telekom Serbia, l'operatore nazionale serbo per la telefonia su rete fissa. A quella data, il capitale della Telekom Italia era posseduto per il 61 per cento dal ministero del tesoro della repubblica italiana. Nel febbraio del 2003, il gruppo Telekom Italia, ormai privatizzato, rivendette la partecipazione del 29 per cento in Telekom Serbia per 193 milioni di euro.

Le accuse

Tralasciando le accuse di tangenti, sulle quali sta indagando la magistratura di Torino e per le quali il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha già dato incarico ai propri legali di tutelare in tutte le forme opportune il suo onore, in relazione alla vicenda Telekom Serbia sono stati sollevati nei confronti del governo italiano allora presieduto da Romano Prodi i seguenti addebiti:

a) Con l'operazione Telekom Serbia il governo Prodi avrebbe aiutato un regime criminale. Il pagamento del prezzo di acquisto della partecipazione in Telekom Serbia si sarebbe tradotto in un sostegno finanziario al presidente serbo Milosevic e, dunque, nel rafforzamento di un regime criminale.

b) L'operazione Telekom Serbia sarebbe stata approvata dal governo Prodi. Deliberata dal consiglio d'amministrazione di Telekom Italia il 9 giugno 1997, l'operazione Telekom Serbia sarebbe stata di fatto approvata dal governo dato che l'intero consiglio d'amministrazione era espressione dell'azionista pubblico.

c) Il governo Prodi avrebbe cambiato i vertici Telekom per cacciare chi si opponeva all'affare Telekom Serbia. Il rinnovo dei vertici di Telekom Italia deciso dal governo nel gennaio del 1997, pochi mesi prima della conclusione delle trattative per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia, sarebbe stato determinato dalla volontà di estromettere un presidente e un amministratore delegato contrari all'operazione.

d) Approvando l'operazione Telekom Serbia il governo Prodi avrebbe provocato una ingente perdita di denaro pubblico. La differenza tra il prezzo di acquisto e il successivo prezzo di rivendita della partecipazione in Telekom Serbia avrebbe comportato una pesante perdita di denaro pubblico della quale sarebbe responsabile il governo in carica al momento della conclusione della transazione.

A ciascuno di questi addebiti è facile rispondere in modo preciso e dettagliato.

Le risposte

a) Un aiuto a un regime criminale? No. L'operazione Telekom Serbia è del 1997. La guerra del Kosovo è di due anni dopo. La firma del contratto

Pubblichiamo il testo integrale del documento diffuso dal presidente del-

la Commissione europea per ricostruire la vicenda sulla quale indaga la com-

missione parlamentare presieduta da Trantino (An). Parlando ieri a Bruxel-

les, Romano Prodi ha confermato la sua fiducia nella magistratura.

per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia avvenne il 10 giugno 1997, in un periodo di progressiva normalizzazione dei rapporti con la Serbia.

Con gli accordi di Dayton del 21 novembre 1995 di cui lo stesso Milosevic era stato uno dei firmatari e che, nel sancire il nuovo assetto costituzionale della Bosnia Erzegovina, costituivano un vero trattato di pace, si era aperta nei confronti della Serbia, dopo gli anni del conflitto in Bosnia e, prima ancora, di quello in Croazia, una stagione di rinnovato dialogo. Il 1° ottobre 1996, otto mesi prima della conclusione dell'operazione Telekom Serbia, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva revocato le sanzioni economiche contro Belgrado.

All'inizio del 1997 Italia e Serbia conclusero due accordi per evitare la doppia imposizione fiscale e per la tutela e la promozione degli investimenti. In questo contesto, molte imprese occidentali, e numerose in particolare del settore delle telecomunicazioni, guardarono con interesse al mercato che si stava riaprendo. Nella nuova situazione politica non c'erano, da parte né dei governi europei né di quello americano, obiezioni di ordine politico a una ripresa degli investimenti.

Questa, nel quadro di una politica tesa ad aiutare la Serbia a ritrovare la strada della democrazia e dello sviluppo, era anche la posizione del governo italiano. Qualificare un investimento nella Serbia del 1997 come «aiuto a un regime criminale» e come finanziamento «del genocidio di un popolo» sulla base delle responsabilità di Belgrado nel conflitto con il Kosovo di due anni dopo costituisce, prima e più ancora che un inaccettabile metodo di polemica politica, un falso storico.

b) Un'operazione approvata dal governo? No. Una autonoma decisione dell'impresa.

Il 6 giugno 1997, l'amministratore delegato Tomaso Tommasi di Vignano informò il consiglio d'amministrazione di Telekom Italia dell'acquisto di una partecipazione del 29 per cento di Telekom Serbia. Si trattava di un'operazione impostata sotto la precedente gestione dell'azienda e che non necessitava di alcuna delibera in quanto già discussa e deliberata dal precedente consiglio che aveva dato in proposito un apposito mandato all'amministratore delegato.

Nessuna autorizzazione fu chiesta e nessuna informazione fu trasmessa al ministero del tesoro. Così prevedevano le procedure che regolavano i rapporti tra il Tesoro e le società partecipate. Quando, nel dicembre del 1996, aveva rilevato dall'Iri la maggioranza della Stet, la società finanziaria del settore delle telecomunicazioni che controllava la società operativa Telekom, il ministero del tesoro aveva dato piena autonomia alle società così acquisite, sino al punto di liberarle dall'obbligo di informare il proprio azionista di controllo.

Il governo Prodi aveva deciso di procedere in tempi rapidi a una vasta privatizzazione delle imprese ancora

sotto il controllo dello Stato. In questa prospettiva, il ministero del tesoro scelse di adottare norme e procedure che potessero garantire i mercati della assenza di qualsiasi interferenza di tipo politico.

Nessuno, dunque, in relazione alla conclusione dell'operazione Telekom Serbia, chiese autorizzazioni o informò il ministero del tesoro. Nessuno, a maggior ragione, né direttamente né indirettamente, informò il presidente del consiglio.

c) Un cambio dei vertici Telekom deciso per favorire l'operazione? No, una sostituzione decisa per facilitare la privatizzazione.

Nel gennaio 1997, il governo Prodi si preparava alla fusione tra Stet e Telekom per poi procedere alla privatizzazione della nuova società. Prima di allora erano state privatizzate banche, società di assicurazione e del settore meccanico. Per il settore di attività, per l'avvio del processo di liberalizzazione che si sarebbe così avviato, per le dimensioni finanziarie che sfidavano le capacità di assorbimento dei mercati finanziari, quella della Telekom era la più complessa di tutte le privatizzazioni sino a quel momento realizzate dallo Stato italiano.

In questa prospettiva, il governo ritenne, anche sulla base di precise indicazioni dell'advisor, Morgan Stanley e Euromobiliare, che le persone allora al vertice della società, notoriamente avverse al processo di privatizzazione così come impostato dal governo, non avessero le caratteristiche adatte per condurre al meglio l'operazione di privatizzazione e per guidare il gruppo in un mercato pienamente aperto alla concorrenza.

Per queste ragioni, il governo decise la sostituzione dei vertici della finanziaria Stet. Al posto di Biagio Agnes, presidente, e di Ernesto Pascale, amministratore delegato, vennero nominati Guido Rossi, avvocato, professore di diritto all'Università Bocconi già presidente della Consob, la Commissione di vigilanza sulle società e sulla Borsa, e Tomaso Tommasi di Vignano, già amministratore delegato di Iritel e responsabile del dipartimento internazionale e dei rapporti con i clienti di Telekom.

Come ebbe modo di dichiarare all'ora ministro del tesoro in un'audizione alla Camera, «era un momento di frattura tra il passato e il futuro...; si è ritenuto di dare maggiore importanza a professionalità più squisitamente specializzate nelle due operazioni che si debbono fare, perché non è più la sola privatizzazione ma anche la fusione...; si è ritenuto di utilizzare questo momento di cesura per assicurare ai vertici aziendali caratteristiche più appropriate ai due nuovi momenti che la società deve affrontare».

d) Una operazione senza senso industriale e una perdita di denaro pubblico? No. Un'operazione analoga a tante altre senza riflessi sui conti dello Stato.

Osservando che la partecipazione in Telekom Serbia acquistata nel 1997 fu rivenduta nel 2003 è stato detto che l'intera operazione era priva di

senso industriale. Senza volere in alcun modo sostenere le scelte a suo tempo e in piena autonomia operate da Telekom Italia, è bene ricordare che, nel quadro dell'operazione per l'acquisto della partecipazione, il gruppo Telekom Italia stipulò un accordo con il governo serbo che gli garantiva specifici diritti riguardanti la gestione di Telekom Serbia. Detto accordo prevedeva anche il pagamento di commissioni sul fatturato di Telekom Serbia quale corrispettivo dei servizi del *know-how* che il gruppo Telekom Italia avrebbe trasferito a Telekom Serbia.

In base a tale accordo – come bene evidenziato nel prospetto per l'offerta pubblica di vendita nel capitolo “Investimenti regionali” alla voce “Serbia” – era altresì previsto che Telekom Serbia operasse per otto anni in regime di monopolio i servizi di telefonia fissa nell'ambito di una concessione ventennale rinnovabile e che la stessa Telekom Serbia fosse titolare di una concessione ventennale non esclusiva avente a oggetto la realizzazione e gestione della futura seconda rete cellulare per l'offerta di servizi di telefonia mobile Gsm.

Telekom Serbia aveva circa 2 milioni di abbonati mentre il suo fatturato era stato, nel 1996, di oltre 600 miliardi di lire con un margine operativo lordo di 375 miliardi di lire. Insieme agli italiani, entrò nel capitale di Telekom Serbia anche la società Ote, il gestore nazionale greco dei servizi di telecomunicazione, che per circa 675 milioni di marchi tedeschi acquistò una partecipazione del 20 per cento, pagando un prezzo per azione superiore a quello di Telekom.

L'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia si inserì in un quadro allora segnato, tanto su scala italiana quanto su scala europea e mondiale, dalla corsa all'espansione internazionale da parte delle maggiori imprese di telecomunicazione.

La stessa Telekom Italia, nel periodo antecedente la privatizzazione, aveva operato acquisizioni in moltissimi paesi, tra i quali la Bolivia (comprando per 610 milioni di dollari il 50 per cento della Entel Bolivia che nel 1996 aveva realizzato ricavi per 224 miliardi di lire), il Brasile (partecipando per 230 milioni di dollari all'acquisto di una concessione della durata di 15 anni), il Cile (comprando per 301 milioni di dollari il 20 per cento di Entel Chile che nel 1996 aveva fatturato 319 milioni di dollari) e Cuba (comprando per 305 milioni di dollari il 29,29 per cento di Etec), in Austria (comprando per 1.175 miliardi di lire il 25 per cento di Mobilkom Austria che, nel periodo 24 aprile-31 dicembre 1996 aveva realizzato un fatturato di circa 635 miliardi di lire), in Francia (comprando per 490 miliardi di lire il 19,6 per cento di Boynes Decaux Telekom a sua volta titolare del 55 per cento di Boynes Telekom che nel 1996 aveva realizzato un fatturato di 45 milioni di dollari), in Spagna (partecipando per 672 miliardi di lire all'acquisto del 70 per cento di Retevisión), in India (comprando per circa 67 milioni di dollari il 2 per cento della Bharti Cellular e per circa 400 milioni di dollari il 20 per cento della Bharti Televentures).

È stato detto che lo Stato italiano avrebbe perduto nell'operazione Telekom Serbia circa 250 milioni di euro, una cifra pari all'intera differenza tra il prezzo di acquisto del 1997 (circa 893 milioni di marchi, equivalente

a circa 825 miliardi di lire) e quello di vendita del 2003 (193 milioni di euro).

Pochi elementi sono sufficienti per dimostrare che si tratta di un calcolo del tutto privo di fondamento.

Quotate a 8.409 lire il 9 giugno 1997, il giorno della firma del contratto per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia, le azioni Stet salirono il giorno dopo a 8.567 lire e continuarono ad apprezzarsi per tutto il mese successivo, sino a toccare le 11.461 lire il 18 luglio, ultimo giorno prima della quotazione delle azioni Telekom Italia risultanti dalla fusione Stet-Telecom. Analogo comportamento mostrarono i titoli Telekom, passati dalle 4.564 lire del 10 di giugno alle 4658 lire dell'11 giugno e alle 6.434 lire del 18 luglio. Quotata a 10.988 lire il 21 luglio 1997, primo giorno di contrattazione dopo la fusione Stet-Telecom, l'azione ordinaria Telekom Italia fu fissata a 11.425 lire il 24 ottobre 1997, ultimo giorno di offerta prima della privatizzazione.

Il prezzo definitivo per l'offerta pubblica di vendita fu, come annunciato, il minore tra il prezzo di mercato dell'ultimo giorno di offerta ridotto del 3 per cento, il prezzo massimo e il prezzo riservato per gli investitori istituzionali fissato in 1.200 lire per azione. I risparmiatori che aderirono all'offerta pubblica di vendita furono oltre 2.060.000, per una richiesta di quasi tre miliardi di azioni ordinarie Telekom, registrando una domanda di circa 4,2 volte superiore il quantitativo minimo di azioni inizialmente fissate per l'offerta.

Il valore complessivo della privatizzazione di Telekom Italia risultò pari a circa 26.000 miliardi di lire. Acquistata, come detto, per circa 893 milioni di marchi, la partecipazione in Telekom Serbia figurò per l'equivalente in lire di 825 miliardi di lire nel bilancio 1997 dell'azienda. Le verifiche e i controlli operati al momento della privatizzazione nell'ottobre del 1997 (Mediobanca e Barclays de Zoete Wedd Limited ne furono i *joint global coordinators*) confermarono, infatti, la valutazione originaria.

L'operazione Telekom Serbia non influì, quindi, in alcun modo sul ricavato che il Tesoro ottenne dalla vendita al pubblico delle azioni Telekom.

Principalmente come conseguenza dei danni all'economia serba e alle attività della stessa società determinati dalle operazioni di guerra, la partecipazione in Telekom Serbia venne svalutata a 754 miliardi nel bilancio 1998, a 556 miliardi nel bilancio 1999 e, infine, a 378 miliardi nel bilancio 2000, una cifra, quest'ultima, non molto distante dal prezzo ricavato tre anni dopo dalla definitiva cessione (come già detto, 193 milioni di euro). Ben maggiori di quelle sopportate per Telekom Serbia furono, pur senza le distruzioni che colpirono la regione dell'ex-Yugoslavia, le svalutazioni che il gruppo Telekom Italia dovette operare sulle partecipazioni in quel periodo acquisite nell'America latina.

La perdita di valore della partecipazione Telekom Serbia, riflessa nei conti Telekom Italia a partire dall'esercizio 1988, era, dunque, già quasi interamente recepita nel bilancio 2000. Calcolando che, dal 61 per cento del capitale al momento dell'investimento in Telekom Serbia, la partecipazione del Tesoro si ridusse al 44 per cento un mese dopo per scendere al 5 per cento nel gennaio 1998, al termine dell'offerta pubblica di vendita e, al 3,9 per cento alla fine del 1998, la quota parte della minusvalenza sulla partecipazione Telekom Serbia teoricamente attribuibile all'azionista ministero del tesoro sarebbe stata pari a meno del 4 per cento, cioè a circa 10 milioni di euro.

In ogni caso, definire tale teorica partecipazione dell'azionista Tesoro a una minusvalenza su una singola partecipazione nel bilancio Telekom Italia come una perdita di denaro pubblico costituisce un nonsenso contabile ed economico.

MASSIMO D'ALEMA: SUPERIAMO GLI STECCATI IDEOLOGICI
«Gli stessi partiti socialdemocratici che sono stati il riferimento per le grandi esperienze di governo in Europa si definiscono ormai di centrosinistra, superando i vecchi steccati ideologici». (Lerici, 6 settembre 2003)

FRANCESCO RUTELLI:ARRIVEREMO UNITI AL VOTO
«Noi decideremo non connettendoci a un tubo catodico o a un modem, siamo un partito democratico con centinaia di migliaia di persone che vogliono discutere. Sono convinto che al termine di questo percorso arriveremo uniti.

D I X I T

La proposta di Prodi è per l'Europa, da lì dobbiamo partire e non ci può spaventare, è una sfida della quale dobbiamo mettere in fila tutti i pro e i contro ma dobbiamo sforzarci di trovare una sintesi perchè siamo sulla rampa di lancio di una grande riscossa generale». (Lerici, 7 settembre 2003)

CLEMENTE MASTELLA: MEGLIO UN'AGGREGAZIONE PIU'VASTA
«Noi siamo contrari alla lista unica del partito riformista. Ma se Fassino e la

Margherita porteranno avanti questo progetto non faranno altro che consentire ai centristi di competere in maniera determinante. Io auspico un'aggregazione di centro più vasta» (Télese, 2 settembre 2003)

FRANCO MARINI: ERRORE NON PRESENTARE SIMBOLO DL
«Non sarei sorpreso se ci fosse un partito riformista nel giro di 5-6 anni. Per il 2006 possiamo studiare forme di avvicinamento, io ho qualche idea al riguardo. Ma non presentare un simbolo della Margherita alle elezioni delle europee vuol dire uscire dal mercato». (Lerici 5 settembre 2003)

Una riforma federalista che guardi con attenzione ai mutamenti proposti dalla nuova società economica globalizzata

GIUSEPPE CAMPIONE

In previsione della prossima stagione “federalista”, siamo tornati al dibattito più recente sulle società di mezzo, dispiagate nell'apparente contraddizione tra ancoraggio alla dimensione locale e proiezione verso livelli sovralocali.

Già negli anni sessanta si poneva il tema della ridefinizione dello spazio regionale come base di un generale processo autonomistico per superare quella che veniva considerata una provvisoria compartimentazione del paese. Se i costituenti si erano rifugiati sotto “l'ombrello sicuro della suddivisione storico-tradizionale”, commettendo l'errore di ritenere che appunto le suddivisioni prescelte andassero più in là della semplice funzionalità statistica, il problema, alla vigilia dell'annunciata attuazione del regionalismo diffuso, avrebbe dovuto in qualche modo essere superato, diceva Lucio Gambi, cercando di ridisegnare una nuova carta delle regioni, soprattutto individuando, con una certa gradualità, anche all'interno dei quadri regionali, compartimentazioni idonee ad avvicinare significativamente il paese reale al paese delle istituzioni.

Adesso invece il tema sarà quello dell'apparente schizofrenia di un territorio, nuovamente al centro dell'attenzione e degli interessi, nelle sue specificità, proprio quando gli approdi dell'economia-mondo sembrano risucchiare in alto, in logiche glo-

balizzanti, l'intreccio dei rapporti e le motivazioni delle nuove convergenze .

Da un lato, si muore per una zolla di terra e ogni minoranza cerca di tradurre in una rivendicazione territoriale intransigente la volontà di affermarsi e di distinguersi; così la guerra e la pace, l'ordine e il disordine internazionale, sembrano dipendere interamente dall'ambizione di ordinare o di riordinare la fragile geografia del mondo. Dall'altro invece si vanno affermando, attraverso logiche delocalizzate, le nuove geometrie del globale.Il territorio ancora come principio strutturante di una comunità che ne materializza l'ancoraggio al suolo e ne determina confini e limiti di sovranità. Ma i sistemi tendono a strutturarsi in reti specializzate sovrapponendosi, intrecciandosi, non più in ragione di rapporti vicinanza-contiguità. Ed è questo dinamicizzarsi, in una logica di scambio certamente più ampia, che così potrà consolidarsi in modo ancora più netto, perché non è “la morte dei luoghi” (anche se le reti “finiscono con l'ignorare sia le prossimità che le distanze topografiche”), è nelle reti che, a tutti i livelli, si ritrovano le diversità.

Gli attuali processi colgono lo spessore di questi temi? Bisognerebbe addentrarsi nei percorsi dell'opzione federalista, muovendosi dalla ricomprensione delle sue lontane radici, come modo di aggiornamento dello stato regionale, tenendo anche conto però che adesso la contrapposizione tra stato regionale e stato federalista, lungi dall'essere strutturale è per lo più

nominalistica.

Ha soprattutto valenza di mobilitazione politica, in qualche caso colorata da atteggiamenti confusamente revanchisti o comunque da attese palingenetiche. Nasce cioè, soprattutto, da fattori mitopoietici.

Forse bisognerebbe ripercorre i paradigmi culturali dell'unità del paese, una unità “stentata e faticosa” quanto “colma di incongruenze”, dove il localismo era relegato tra i nemici da

Un intreccio mondiale di reti che non seguono più i rapporti di vicinanza. Ma la nuova forma di stato tiene conto di questi processi?

combattere, “anziché tra gli elementi da preservare per la costruzione di uno stato piramidale”.

Questo ci riporterebbe ai temi delle sud italiano, considerando appunto “il meridionalismo come una forma di regionalismo spesso sovrastante le altre”. Come dimenticare, del resto, la lezione di don Luigi Sturzo che, proprio attraverso l'autogoverno delle autonomie locali e la costruzione di un quadro regionale, profetizzava nuovi livelli di responsabilità e di maturazione democratica e l'invenzione di una diversa sostanza nell'unità del paese? Quasi ur'anticipazione dell'instaurarsi di un “principio di sussidiarietà” a presidio di una

nuova qualità della politica. Quante volte ci si è interrogati, sulla qualità del nostro modello di sviluppo, sugli assetti territoriali (così come si erano andati realizzando, in virtù di maglie di gravitazione che andavano tutte ristudiate nella specificità dei significati), sulla corrispondenza tra dimensioni del territorio e articolazioni del governo locale, sul tema degli assi di riequilibrio-che sembrava anticipare i temi del rafforzamento dei sistemi di relazione, anche immateriali- alla complessa ricerca di dimensioni territoriali più congrue all'accelerazione dei tempi del mutamento, in una sempre proposta geometria variabile? Dalle aree gravitazionali dell'Unioncamere, alle 260 definite per agganciare al territorio la programmazione economica, stessa ricerca di dimensioni territoriali più congrue all'accelerazione dei tempi del mutamento, in una sempre proposta geometria variabile? Dalle aree gravitazionali dell'Unioncamere, alle 260 definite per agganciare al territorio la programmazione economica, poi ancora alle aree del “vivere insieme” del Tagliacarne, che riecheggiavano il Fremont de *La regione espace vecu*, infine al progetto '80, che sceglieva di squadernarsi nel territorio, acquisendo la dimensione metropolitana come fondante delle politiche di riequilibrio.

Ripartendo dalle metropoli, che non scompaiono nel gioco di intrecci della globalità, ma riaffermano il ruolo di controllo sull'esplicitarsi di nodi e reti, perché sono al tempo stesso sistemi territoriali locali e nodi di reti globali: sarà quell'appartenenza alle reti che arricchirà il senso delle identità locali.

I tre nodi dietro la proposta di una lista unitaria del centrosinistra

ALBERTO GAMBINO

La discussione avviata dalla proposta di Romano Prodi sulla lista unitaria dell'Ulivo e rilanciata a Lerici da Piero Fassino nella prospettiva di una “federazione delle forze riformiste che ci stanno” meritano una riflessione in ordine a tre nodi estremamente concreti che però paiono decisivi.

Primo: il ruolo di Prodi, se si candida o no nell'ipotetica lista unitaria. Secondo: la composizione della lista. Terzo: la collocazione degli eletti nel parlamento europeo.È evidente che sto trascurando la questione centrale di ben più ampia portata relativa al fatto se la costruzione di un futuro partito riformista sia effettivamente idoneo ad aggiungere consenso all'area del centro-sinistra, ma non credo che scelte eventualmente maturate oggi a tavolino siano in grado di dare la risposta: solo il tempo ci dirà se ce ne saranno le condizioni (ricordo per inciso l'insuperata definizione degasperiana della politica come arte della pazienza). È più opportuno, alme-

no per un momento, “volare basso” per comprendere meglio cosa significhi in pratica fare una lista “con chi ci sta”.Rispetto al primo punto, della presenza o meno di Romano Prodi quale candidato in lista, si sono registrati qua e là fugaci accenni da parte di chi, con cautela, si è affrettato a dire che intanto occorre capire se sia “tecnicamente possibile” una candidatura del presidente della Commissione europea.

Mi pare di poter sciogliere il nodo giuridico: non ci sono incompatibilità

Sull'iniziativa del Professore restano tre punti da chiarire: il suo ruolo, la composizione della lista, la collocazione degli eletti in Europa

tra la carica di presidente della Commissione Ue e una candidatura al parlamento europeo. La fonte normativa è nel disposto degli articoli 6 e 12 dell'Atto europeo del 20 settembre 1976, che sancisce l'incompatibilità di membro della Commissione con la “carica di rappresentante al parlamento europeo” e non già con la mera candidatura: sarà poi l'eventuale eletto a ri-

nunziare all'una o all'altra carica. Ne consegue allora che la scelta è solo di opportunità politica: quanto conviene che Prodi, preminente figura istituzionale europea, si impegni in prima persona in una campagna elettorale, schierandosi con una parte politica?

Anche qui, però, per fugare i dubbi circa la forza politica del ruolo del presidente della Commissione in un parlamento europeo sciolto, è il caso di ricordare la raccomandazione contenuta nella riforma delle elezioni all'europarlamento ove si stabilisce che

la carica di presidente della Commissione Ue e una candidatura al parlamento europeo. La fonte normativa è nel disposto degli articoli 6 e 12 dell'Atto europeo del 20 settembre 1976, che sancisce l'incompatibilità di membro della Commissione con la “carica di rappresentante al parlamento europeo” e non già con la mera candidatura: sarà poi l'eventuale eletto a ri-

i partiti politici annuncino già in campagna elettorale “un candidato alla presidenza della Commissione” in modo da garantire ai cittadini il massimo della chiarezza.

Il che significa che una volta definiti i nuovi candidati alla presidenza della Commissione, il ruolo politico del presidente uscente, nel caso di Romano Prodi, risulterebbe del tutto

depotenziato. Il problema della candidatura di Prodi si lega allora al secondo nodo della composizione della lista, a cominciare dal significato politico che assume la formula del “chi ci sta”.

Se la lista rappresenterà la somma di Margherita e Ds (cioè i riformismi di Michele Salvati) la presenza di Prodi solo apparentemente potrebbe configgere con il probabile ruolo di leader della coalizione di centro-sinistra che si presenterà alle elezioni del 2006. Avverrebbe, infatti, ciò che già si verificò nelle vincenti elezioni politiche del 1996, dove Prodi era candidato capolista dell'allora Ppi. Verrebbe anzi da chiedersi se la leadership di una lista riformista sia davvero più utile della leadership di una eventuale lista della sola Margherita, che in fondo già ben rappresenta quella sintesi tra più culture politiche auspicata da Romano Prodi anche per l'Ulivo. Ma qui si riaprirebbe il dibattito sul partito riformista, che volutamente rifugge.

Che, poi, di fatto la lista unitaria, non vedrà la partecipazione dei partiti minori del centro-sinistra sta nelle cose: nel 1999 anche liste con percentuali dello 0,7 % hanno ottenuto un

eurodeputato. Lo stesso candidato invece non sarebbe stato eletto in una lista unitaria, dove la capacità di mobilitazione dei candidati collegati ai partiti maggiori portano al sostanziale azzeramento delle formazioni più piccole. Sulla composizione della lista europea gioca poi il problema dell'incompatibilità tra mandato nazionale ed europeo.

Se l'incompatibilità già sancita dal Consiglio europeo fosse recepita dal governo italiano (cosa senz'altro auspicabile), allora potremmo ritrovarci un gruppo di eletti, non parlamentari nazionali, cui gioverebbe senz'altro l'esperienza di Prodi almeno nei primi due anni di vita del parlamento europeo, cioè fino al 2006, data delle prossime elezioni politiche in Italia. Anzi l'occasione potrebbe davvero rappresentare una novità di grande prospettiva, considerando che una classe politica, anagraficamente più giovane, ben rappresenta una generazione meno contaminata da barriere ideologiche, specie se collegata a mondi vitali, espressione di valori diversi, ma già dialoganti tra loro nella società italiana. Penso, ad esempio, quanto le recenti manifestazioni per

la pace abbiano unito realtà di matrice cattolica con movimenti laici, in cammino nel nome della difesa dei valori intangibili della persona umana.

Il terzo nodo credo però sia quello decisivo: in quale parte dell'emiclo siederanno gli eletti della lista unitaria. Mi pare ovvio che se si va in ordine sparso tutto sarebbe vano. Allo stesso modo, se ci si dividesse tra i gruppi rispecchiando la logica delle provenienze partitiche nazionali. Ma è possibile fare qualcosa di diverso?

Ricordo i numeri degli eurodeputati attuali: su un totale di 625, 233 sono iscritti al gruppo del Ppe; 175 al Pse; tutte le altre formazioni vanno dalla cinquantina di deputati in giù. Fotografando la situazione ad oggi, la presenza sarebbe di 27 eurodeputati (15 Ds e 12 Margherita). Non si può allora fare a meno di concludere che la collocazione della pattuglia degli eletti della lista unitaria in un nuovo gruppo riformista, soltanto con la presenza di Romano Prodi tra le sue fila, dispiegherebbe una significativa novità in termini di proposta politica, nonché come capacità attrattiva per altre componenti oggi collocate nei gruppi tradizionali.

Agenda

10 settembre
Roma

ASSEMBLEA AZIONE CATTOLICA

L'azione cattolica promuove diverse iniziative rivolte ai giovani in vista dell'assemblea straordinaria che si svolge fino a domenica 14. Udenzia di Giovanni Paolo II. Venerdì 12 alle 16 apertura dell'assemblea straordinaria.

ORE 10 - DOMUS PACIS

12 settembre
Assisi

I CRISTIANI E LA SOCIETÀ

Il frammento e l'insieme - I cristiani e la società italiana: nuovi fermenti sociali e progettualità politica: è il tema del convegno nazionale dei cristiani sociali che si svolge fino al 14 settembre. Un momento di riflessione e confronto per comprendere e riconoscere le motivazioni dell'impegno politico dei credenti per dialogare con significativi interlocutori del mondo sociale, politico e religioso. Comunicazioni di Stefano

15 settembre
Ferrara

TEATRO E CRAL

Quinto appuntamento con Proscenio aggettante, rassegna del teatro amatoriale organizzata da Fitel Federazione Italiana Tempo libero, promossa da Cgil, Cisl e Uil con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, della provincia e del comune di Ferrara. A conclusione della kermesse, il 21 settembre, Mario Scaccia porta sul palco L'avarò di Molière.

ORE 21 - TEATRO COMUNALE

16 settembre
Velletri

ULIVO

Il comitato promotore per l'Ulivo Velletri fuori della palude, organizza una conferenza dal titolo *Elefante nel negozio dei cristalli, l'effetto sul processo delle leggi pro Berlusconi*. Con Giovanni Kessler e Claudio Iannilli.

ORE 18,30 — SALA PICARA, SAN CLEMENTE

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

15 settembre
Ferrara

TEATRO E CRAL

Quinto appuntamento con Proscenio aggettante, rassegna del teatro amatoriale organizzata da Fitel Federazione Italiana Tempo libero, promossa da Cgil, Cisl e Uil con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, della provincia e del comune di Ferrara. A conclusione della kermesse, il 21 settembre, Mario Scaccia porta sul palco L'avarò di Molière.

ORE 21 - TEATRO COMUNALE

16 settembre
Velletri

ULIVO

Il comitato promotore per l'Ulivo Velletri fuori della palude, organizza una conferenza dal titolo *Elefante nel negozio dei cristalli, l'effetto sul processo delle leggi pro Berlusconi*. Con Giovanni Kessler e Claudio Iannilli.

ORE 18,30 — SALA PICARA, SAN CLEMENTE

12 settembre
Marcignago

FESTA

Inaugura i tre giorni della manifestazione Francesco Rutelli. Sabato per la giornata dei circoli incontro con Marina Magistrelli e domenica dibattito con Franco Marini su *L'azione dei riformisti per una coalizione di governo*.

ORE 17,30

Sommariva Perno

AMMINISTRATIVE

Manifestazione presso il Roero park Hotel per la presentazione del candidato alla presidenza dell'amministrazione provinciale di Cuneo Elio Rostagno. Partecipa Francesco Rutelli.

ORE 12 — VIA MAURERA 45

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

I verdi organizzano il convegno *Emergenza Ogm in Italia le verità nascoste*. Introduce e presiede: Alfonso Pecoraro Scanio. Relatori: Marco Moruzzi, Mario Valpreda, Luca Di Raimondo, Gianni MarascaClaudio Malagoli. Conclude Loredana De Petris. Interverranno rappresentati degli agricoltori biologici, Associazioni Biologiche, Asseme- associazione sementieri mediterranei, deputati e senatori, consiglieri regionali verdi, associazioni consumatori, organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste.

ORE 16 - c/o SANA

mons. Aldo Giordano, Edoardo Patriarca, Maria Grazia Sestini. Raffaele Bonanni, Francesco Merloni. Domenica conclude Carlo Costalli.

ORE 10 - AUDITORIUM APT

13 settembre
Bologna

OGM

Imprenditori e ricerca

DURANTE l'annuale seminario Ambrosetti di Cernobbio ho letto sui giornali, sentito in radio e visto in televisione i nostri imprenditori dichiarare, senza neppure arrossire un po', l'impossibilità di innovazione e ricerca senza benefici di defiscalizzazioni. Mi sorprende il mancato rossore semplicemente perché ritengo che in un mondo così entusiasticamente desiderato dagli stessi imprenditori, liberale e competitivo, la ricerca dovrebbe essere spontaneamente al primo posto. Comunque, pazienza. Ma con un suggerimento dettatomì dalla mia constatazione diretta, in quasi trent'anni di lavoro nella ricerca industriale, che la stragrande maggioranza dei nostri imprenditori, piccoli, medi (ma anche molti di quelli che, pur nella ridotta scala italiana, si possono definire grandi), ancora oggi ritiene che per rendere tecnologicamente competitivi i propri prodotti non si debba spendere, in ricerca, più una decina di migliaia di euro! Il suggerimento è: si diano pure agevolazioni alle aziende per la ricerca, ma purché accettino di inserire nello statuto societario l'obbligo dell'investimento in ricerca scientifica e tecnologica di una data percentuale del valore prodotto, di produrre una minuziosa certificazione in bilancio di dette spese e di fornire, unitamente a questa certificazione, il prospetto dei risultati raggiunti e dei brevetti realizzati.

LEONARDO CASTELLANO

Una precisazione sul quartiere Mirafiori

IL LETTORE Bonanate da Milano riprende (e continua ad alimentare) il mito della sconfitta "ad alto valore simbolico" che sarebbe avvenuta nel '94 nel quartiere («ex-roccaforte comunista») di Mirafiori a Torino, da parte del candidato di Forza Italia schierato contro Chiamparino. Vorrei però informare chi non lo sapesse che il collegio in questione non era affatto il vecchio quartiere operaio di Lingotto-Mirafiori sorto intorno agli stabilimenti Fiat, ma il nuovo quartiere di Mirafiori Sud: un'area ancora più marginale ai confini della città, dove si concentrò la nuova immigrazione meridionale degli anni Sessanta, robusta roccaforte (questo sì) di politici del vecchio Psi. Voti che furono catturati da Fi, anziché confluire sul suddetto Chiamparino. Questo per l'esattezza storica. Che nulla toglie, se si vuole, al valore indicativo dell'episodio. La cui spropositata fama nazionale viene tuttavia a riprova di quanto sostiene giustamente il lettore, ossia la stupefacente facilità con cui si creano i miti politici nella loro semplificazione e divulgazione mediatica. Sarebbe ora, per chi ama la sobrietà e la razionalità della politica, che la si smettesse di guardare a eventi e segni taumaturgici (vera icona del novismo di destra) e si ritornasse a considerare candidati, elezioni, e collegi per quello che sono: per il merito delle scelte politiche che sottendono, e per la qualità de-

gli uomini e donne che le rappresentano. Il culto della "lezione esemplare" lasciamolo ad altri.

DARIO REI, TORINO

Il discorso di Scalfaro e i giornalisti portaborse

IL DURO e coraggioso discorso di Scalfaro riguardo la situazione politica del nostro paese in occasione dell'incontro sulla resistenza al festival dell'Unità, mi ha fatto pensare alla denuncia fatta da Lucia Annun-

ziata, presidente della Rai, sul fatto che dalle rassegne stampe della tv pubblica giornali come *Europa* e *L'Unità* sono praticamente banditi. Si tratta di un fatto gravissimo che si somma all'esclusione di giornalisti come Biagi e Santoro, al ridicolo e vergognoso Tg1 mediato da Pionati e a tanti altri episodi che fanno dubitare veramente della solidità della nostra democrazia. Chi nell'UdC si scandalizza per le parole di Scalfaro dovrebbe scandalizzarsi prima per quanto accade in Rai e in altri centri di potere o almeno per le grottesche esternazioni del loro (senz'altro non mio) presidente

del consiglio e dei suoi amici più intimi. Invece assistiamo alla solita farsa del colpetto al cerchio e il calcio alla botte come se oggi l'opposizione avesse una qualche responsabilità sull'incapacità assoluta di questo governo nel risolvere qualsiasi problema tranne che quello di impedire al suo padrone di pagare dazio. Il fatto più grottesco sta nel vedere questo esercito di mediocri giornalisti portaborse, spesso più realisti del re, che disonorano in modo sfacciato la propria nobile missione cercando di rendere presentabile ciò che è veramente impre-

Scalfaro alla Festa dell'Unità tra quasi storia e vera politica

Cara *Europa*, c'è una dura polemica della destra contro l'ex presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, per una sua affermazione alla festa dell'Unità di Bologna, dedicata alla resistenza. Se ho capito bene, Scalfaro avrebbe paragonato Berlusconi a Mussolini, o almeno l'attuale situazione dell'Italia a quella che si venne sviluppando nel ventennio mussoliniano: da un avvio tutto sommato normale a una evoluzione e a un assetto di regime assolutista. Io sono un grande estimatore dell'onorevole Scalfaro come presidente della repubblica: la sua resistenza al

malcostume di una classe politica di destra, abituata a confondere interessi e cultura dell'azienda con interessi e cultura delle istituzioni, può essere simboleggiata nel rifiuto che nel 1994 oppose a Berlusconi che aveva prescelto il suo avvocato Cesare Previti come ministro della giustizia. Questo rifiuto basta a garantire per sempre la distanza morale tra Scalfaro e i suoi critici della destra. Ma sul parallelismo Mussolini-Berlusconi ho qualche riserva, proprio sotto i profili costituzionali.

ANDREA LIBERTINI, MILANO

RISPONDE **FEDERICO ORLANDO**

Anch'io, caro Libertini, benché Berlusconi faccia di tutto per accreditare una sua totale estraneità all'antifascismo, che non è proprio l'ultimo dei "materiali" coi quali è stata fatta la democrazia che lui oggi governa. Non capisco se glie l'abbia ordinato il medico di snobbare anche la celebrazione della resistenza l'8 settembre, dopo aver snobbato la liberazione il 25 aprile e la festa del lavoro il 1 maggio. Ma, tornando alla sua lettera, debbo dirle che mentre ho interamente apprezzato l'allarme di Scalfaro a Bologna, non altrettanto ho condiviso alcune allusioni storiche dalle quali è partito per le sue considerazioni. Il suo assunto, sacrosanto, è che regimi politici che nascono nella normalità costituzionale, possono degenerare in regimi anticostituzionali, se la guardia alla Costituzione si attenua.

Però, a me sembra che, a differenza del governo Berlusconi, che oggi insulta la Costituzione ma è nato nella normalità costituzionale, il governo Mussolini nel 1922 non nacque affatto in quella normalità. È vero, come ha ricordato Scalfaro, che lo Statuto del regno consentiva al re di chiamare al governo chi volesse, ma questa era solo la norma scritta. In concreto (oggi parlai-

mo di "costituzione materiale"), la parlamentarizzazione della monarchia aveva per quasi settant'anni indotto il re a chiamare al governo la personalità parlamentare più in grado di coalizzare una maggioranza. Non, dunque, chi voleva. Ebbene, Mussolini reclamava il governo, anzi il potere, non in quanto personalità parlamentare capace di coalizzare una maggioranza, ma come capo delle camicie nere, cioè di un movimento rivoluzionario-eversivo (nato, fra l'altro, con forte «tendenzialità» repubblicana). Il re dunque doveva scegliere se accettare Mussolini (che in parlamento aveva 35 deputati) o se provare a reprimere la sovversione in nome dei principi e della prassi dello Statuto, e quindi firmare lo stato d'assedio che gli proponeva il governo legittimo di Facta. Legittimo, anche se non difeso, nell'ora del maggior pericolo per la libertà italiana, dai partiti democratici, dal socialista al popolare.

Il re scelse Mussolini, col quale non pochi democratici accettarono poi di collaborare, salvo dimenticarsene venti anni dopo, quando si trattò di rifarsi una verginità antifascista e di addossare sulle spalle di uno solo le responsabilità del 1922 e successive. Concludendo, caro Libertini, il governo Mussolini non nacque nella normalità costituzionale, quello di Berlusconi sì, perché espressione della maggioranza degli elettori e, quindi, del parlamento. Che questo non sia poi sufficiente a garantire il rispetto della Costituzione e della democrazia da parte del governo, lo sappiamo altrettanto bene. Non a caso, è diventato famoso il nome di Weimar. Ed è qui che Scalfaro ha totalmente ragione, e cioè che la Costituzione va difesa anche contro un governo che ha la maggioranza in parlamento e la usi non per modificare questo o quel paragrafo, più o meno caduco, della Carta, ma per capovolgerne lo spirito, impedendole di restare presidio della democrazia.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

cordare cosa dicevano Fini & Co qualche anno fa di Milosevic o di Saddam Hussein per non parlare della magistratura e del sistema partitocratico.....o, ma sarebbe chiedere la luna, domandassero a Berlusconi un giorno sì e uno no di rispondere a tutte quelle domande alle quali non ha mai risposto e mai risponderà (ma basterebbe commentare la sentenza Imi-Sir per sapere con chi abbiamo a che fare veramente). Insomma Scalfaro ha pienamente ragione e noi, aggiungo io, non meritiamo l'on. Schifani e tantomeno questo governo. Concludo dicendo che sarebbe ora di mettere nel cassetto qualsiasi proposito di accordo con questa maggioranza. Le riforme, se hanno il coraggio, le facessero da soli, ammesso che arrivino a fine legislatura.

DARIO PAOLETTI, ROMA

Telespettatori italiani all'estero

I TELESPETTATORI italiani residenti all'estero, talvolta non possono guardare dei programmi perché le tv nostrane non possiedono i diritti per trasmettere, in chiaro, oltre confine. Non capisco, però, come mai alcuni telegiornali sportivi, telefilm e addirittura film vecchissimi, siano criptati. Cosa che non avviene con la pubblicità trasmessa durante questi programmi. Talvolta, accade che siano criptati programmi che dovrebbero essere visibili, solamente perché nessuno si prende la briga di riattivare la linea internazionale. Non si può pretendere di vedere tutto in tv, ma non credo che i diritti, per esempio, per una gara di coppa del mondo di sci di fondo costino molto. Uno sforzo per i milioni di italiani che vivono all'estero, magari con un contributo dello Stato, si potrebbe fare.

CAOLIN IRPOOL
ITALIANIESTERO@VIRGILIO.IT

No global, inutili le critiche senza un'idea

A RIVA del Garda si è tenuto un incontro informale dei ministri degli esteri dell'Unione europea. Come spesso accade in queste occasioni si è registrata la protesta dei cosiddetti no-global. Blocchi "pacifici e creativi", invasioni sonore, sono i mezzi usati da chi protesta. Finché non si usa la violenza non c'è alcun problema. Ma sarebbe più utile accompagnare la critica con un'idea. Con un progetto politico che possa essere sottoposto al vaglio degli elettori, unici depositari della volontà popolare. Continuare a organizzare controvertici può servire a dare visibilità a qualche leader, ma siamo sicuri che serva per analizzare e magari migliorare l'assai perfetibile fenomeno della globalizzazione?

NICOLA UCCIO

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



COGNOME*

NOME*

VIA* N.*

CAP.* CITTÀ* PROV.*

TEL. CELL.

E-MAIL @

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"

VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ c/c POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

EUROPA
www.europaquotidiano.it

L'Iraq torna nella Lega Araba

■ Un rappresentante del consiglio governativo iracheno torna a occupare il posto lasciato vacante nell'assise della Lega Araba. Permettendo questo la Lega ha compiuto un importante passo avanti nella legittimazione del nuovo governo di Bagdad.

www.arableagueonline.org/

Discografiche all'attacco

■ La Riaa ha tentato un'azione legale contro 261 cittadini americani, accusandoli di scaricare musica illegalmente. Electronic Frontier Foundation, sito che vuole difendere la libertà in rete, pubblica una serie di accorgimenti per evitare di essere "beccato".

www EFF.org/

Cancun minuto per minuto

■ Il meeting della Wto si apre a Cancún, in Messico, con l'obiettivo di ribadire e portare a conclusione le principali questioni già affrontate a Doha, nel novembre del 2001. Il sito della Wto segue in tempo reale il meeting che si chiude domenica prossima.

www.wto.org/

100 giorni in Iraq

■ All'inizio di agosto la Casa Bianca ha pubblicato un dossier sui primi 100 giorni di occupazione dell'Iraq. Obiettivi conseguiti, traguardi ancora da raggiungere, testimonianze dirette della popolazione. A vederlo oggi, più propaganda che altro.

www.whitehouse.gov/infocus/iraq/

Per l'Iraq Bush chiede sacrifici, ma non è pronto a sacrificarsi

Sui principali quotidiani statunitensi è ancora acceso il dibattito provocato dal discorso di George W. Bush. Secondo il **Wall Street Journal** «non si può sostenere che Bush non sia stato esplicito sia sulla sua strategia per la vittoria in Iraq, sia sui costi per raggiungerla. La decisione di chiedere sostegno alle Nazioni Unite è stata vista dai suoi avversari come un segno di debolezza. Ma non si tratta di questo: Bush ha richiamato l'Onu alla proprie "responsabilità". I democratici lo hanno interpretato come un'implicita ammissione che il suo discorso del primo maggio fu una celebrazione prematura. Quella fu l'eccezione. Il discorso di domenica invece è più inerente alle argomentazioni del dopo-11 settembre. La cosa più importante, è che la guerra al terrorismo si combatta fuori dal nostro territorio». Il **Washington Post** propone una prospettiva differente: «Come mai – si chiede David Broder – ci è voluto tanto perché il presidente affrontasse la realtà? Domenica sera è diventato chiaro a

tutti che la guerra semplice ed economica era un'illusione. E Bush non è stato schietto nel riconoscere gli errori di valutazione che hanno portato alla precaria situazione in Iraq. Questo discorso può essere l'inizio di una presa di coscienza reale della situazione. Non abbiamo altra scelta che affrontarla». Più esplicito E. J. Dionne Jr, sempre sul **Washington Post**: «Il discorso di Bush non è stato persuasivo, perché non ha chiesto niente a se stesso: chi dovrà veramente "sacrificarsi"? Con la sua tattica del dopoguerra ridotta a brandelli, avrebbe potuto riconoscere che le previsioni hanno reso l'impresa più semplice di quel che è. È stata forse un'operazione civetta? Prima convincere i cittadini minimizzando i costi, poi, una volta lì, sostenere che non possiamo darcela a gambe e chiedere 87 miliardi di dollari. In marzo, l'amministrazione ha chiesto 70 miliardi di dollari "per assicurare un periodo di stabilizzazione in Iraq per i prossimi sei mesi, con una consistente partecipazione internazionale". Ops. Il

fardello fiscale per questa guerra non può essere caricato sulle spalle delle generazioni future, né su quelle dei cittadini bisognosi. È ovvio che il paese non può permettersi queste spese quando i tagli delle tasse continuano a favorire i più ricchi. Se Bush e i suoi amici non vogliono sacrificarsi per primi perdono il diritto di chiederlo al resto dei cittadini». Ancora più critico il **New York Times**: «Quello che Bush intende per "unità" – scrive Paul Krugman – è che vorrebbe ricevere un assegno in bianco. Quello che intende per "sacrificio" è il sacrificio degli altri. "Faremo è spenderemo ciò che è necessario", sostiene Bush: noi chi? Ha forse deciso di ritirare il suo piano di tagli delle tasse? Ovviamente no. Cederà parte del controllo in Iraq all'Onu? Non più di quello che ha già concesso. Il congresso – conclude Krugman – darà a Bush quel denaro, ma non dovrebbe. È tempo per il presidente di fare un paio di cose che non ha mai fatto: dire la verità, per riguadagnare credibilità, e affrontare la dura realtà».

STATI UNITI

Cina e Tibet: segnali di distensione

Anche se in questo momento è il mondo arabo che si trova al centro dell'attenzione della politica estera americana, la stampa non trascura le evoluzioni delle relazioni con la Cina, che hanno un'influenza non trascurabile sulla vita economica e politica degli Stati Uniti.

Gregory Craig commenta sul **Washington Post** la visita diplomatica del Dalai Lama nella capitale: «Questa settimana Washington accoglierà il leader tibetano, sperando che porti buone notizie a un presidente che ne ha disperatamente bisogno. Per la prima volta ci sono buone possibilità che i cinesi abbiano veramente intenzione di considerare nuove strade per risolvere la annosa questione del Tibet. Recentemente alcuni rappresentanti del Dalai Lama hanno incontrato le autorità comuniste di Pechino e hanno discusso di questioni scottanti che per cinquant'anni erano rimaste tabù. I colloqui sono stati franchi e il loro tono civile. In modo silenzioso e quasi impercettibile, potrebbe essere cominciato un processo di riconciliazione». Dopo aver ripercorso le tappe della recente politica «tibetana» degli Stati Uniti, Craig elogia l'attività del presidente Bush: «Pur non avendo dimostrando particolare finezza diplomatica in altre occasioni, l'attuale amministrazione merita di essere elogiata per la sua politica sul Tibet. Continuando a mostrare preoccupazione per le minacce a cui sono sottoposte la cultura e la popolazione tibetana, l'amministrazione ha sempre espresso in modo chiaro il suo sostegno al dialogo e questa settimana Bush porterà avanti la politica inaugurata da suo padre, e proseguita da Bill Clinton, e incontrerà il Dalai Lama». Craig nutre spe-

ranze molto concrete per una soluzione pacifica: «Sperare che si apra un dialogo sembra troppo, ma l'evoluzione dei rapporti bilaterali è sotto gli occhi di tutti. Acconsentendo all'incontro con il Dalai Lama, il presidente Hu Jintao dimostrerebbe di essere un leader mondiale che si batte per la pace». Sul **Wall Street Journal** Glenn Hubbard riprende la discussione sulla svalutazione dello yuan: «I politici continuano imputare l'aumento della disoccupazione nel settore industriale al deficit commerciale degli Stati Uniti con la Cina e continuano a dirci che se convincessimo i cinesi a rivalutare la loro moneta potremmo fermare la diminuzione dei nostri posti di lavoro. In realtà – prosegue Hubbard – la Cina è solo l'ultimo della lista di paesi che si sono guadagnati una buona posizione economica grazie ai bassi costi del lavoro e della manodopera. Ma gli Stati Uniti sono ancora un paese che produce beni: in termini di percentuale del Pil, la nostra produzione di beni nel primo trimestre di quest'anno era più alta dei valori massimi raggiunti durante gli anni Cinquanta e Sessanta». Secondo l'analisi di Hubbard, l'aumento della produttività dell'industria americana ha fatto diminuire le assunzioni di manodopera rispetto alle assunzioni totali e quindi la percentuale di persone impiegate nell'industria. Ma questo tipo di fenomeno non è certo una novità nella storia dell'economia americana: «Il declino dell'impiego della manodopera ricorda quello che è avvenuto il secolo scorso nell'agricoltura, quando il significativo aumento della produttività del settore ha spinto molti lavoratori a lasciare le campagne e inserirsi in ambiti diversi».

EUROPA

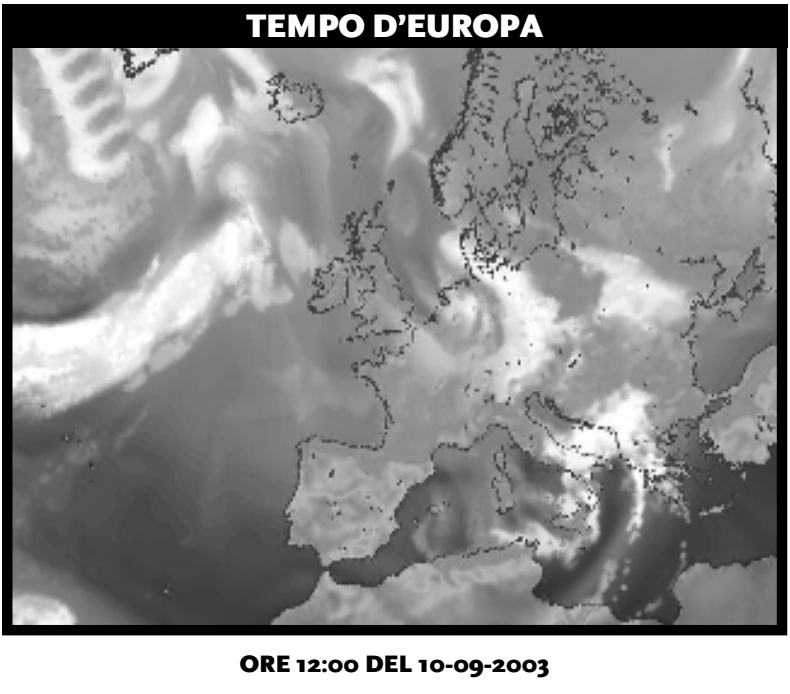
Se Blair imitasse il "trucco" di Persson

A pochi giorni dal referendum svedese per l'adesione all'euro, la stampa britannica attende i risultati con crescente apprensione, anche a causa dell'accesso dibattito sulla moneta unica ancora aperto nel paese.

Scriv il **Daily Telegraph**: «Dopo aver arrancato per tutta l'estate, i sostenitori svedesi del "sì" sono riusciti a ridurre drasticamente la distanza che, secondo i sondaggi, li separava dal fronte del "no". A cinque giorni dal voto, i fautori della campagna a favore dell'euro si sono giocati la loro carta migliore: un voto positivo, ha dichiarato il primo ministro svedese, Goran Persson, non vuol dire votare per un'adesione automatica. La vittoria del "sì", infatti, vorrebbe dire solo che il governo ottiene il permesso di aderire alla moneta unica se e quando lo riterrà opportuno». Secondo il **Daily Telegraph**, ci sarebbe da aspettarsi che una tattica così ingenua generi una reazione negativa della gente: «Dopo tutto lo scopo di un referendum è proprio quello di prendere una decisione su una specifica questione. Raccogliere una serie di ipotetici voti per poi tenersi in tasca come niente fosse sarebbe una negazione del principio democratico. Un principio che gli svedesi prendono notoriamente sul serio». Eppure la strategia di Persson sembra dare i suoi frutti: «Grazie a un abile ragazzo, Persson sta riuscendo a far passare il "sì" per il voto che permette di lasciare aperte le varie opzioni e, implicitamente, il "no" per la scelta di chiudere tutte le porte». «Forse – prosegue il **Daily Telegraph** – si tratta della sua prima mossa intelligente dall'inizio della campagna. Nonostante sia stata piuttosto massiccia, la campagna pro euro non era ancora riuscita a ottenere buoni risultati. Persson ha a disposizione una coalizione che Tony Blair non potrebbe nemmeno sognare: tutti i partiti eccetto l'estrema sinistra sono schierati al suo fianco, così come la stampa nazionale e locale, gli imprenditori, i sindacati e molte celebrità. Eppure gli svedesi, col loro tipico sangue freddo,

non si sono lasciati convincere facilmente». Il **Daily Telegraph** analizza le conseguenze che il voto svedese potrebbe avere sulla politica britannica: «Se la tattica di Persson funziona, ci sarà una pesante pressione perché Blair tenti qualcosa del genere anche qui. E cioè, indire un referendum per ottenere un mandato per abolire la sterlina in un dato momento della prossima legislatura. Ma in caso contrario, la questione euro semplicemente sparirà dalla nostra agenda e la nostra esclusione comincerà a sembrare permanente».

Scriv il **Financial Times**: «La situazione della Svezia è davvero incredibile. La forza travolgente e i mezzi economici di tutto l'establishment svedese stanno cercando di far vincere il "sì", ma la maggior parte dei cittadini si rifiutano testardamente di dargli ascolto. Certamente non è ancora detta l'ultima parola: c'è una lunga tradizione di cittadini svedesi che all'ultimo momento hanno dato ascolto le istruzioni di voto dei loro leaders», eppure «che vinca o che perda, il fronte svedese pro euro deve chiedersi dov'è che qualcosa è andato storto». Secondo Peel, questa è una domanda che si dovrebbero fare tutti i sostenitori dell'euro nel vecchio continente, a cominciare da Tony Blair. Probabilmente uno degli errori è dare per scontato che il referendum possa essere vinto su evidenti questioni economiche: «Il problema è che i vantaggi e gli svantaggi dell'adesione all'euro sono quasi perfettamente bilanciati e non facilmente riducibili a un semplice "sì" o "no"». Secondo Peel «i cittadini non hanno gli strumenti necessari per operare una scelta chiara». Questo perché «sono stati accecati da dichiarazioni contrastanti riguardo i possibili effetti della moneta unica sulla disoccupazione e sull'inflazione». «Il risultato – conclude il columnist del **Financial Times** – è una grossa confusione e una tendenza a votare perché le cose rimangano come sono. E quindi per il "no"».



RESTO DEL MONDO

Poche possibilità di successo per Abu Ala

La nomina di Abu Ala come primo ministro dell'Autorità Nazionale Palestinese non ha migliorato il clima di pessimismo e sfiducia che regna nella stampa mediorientale dopo le dimissioni di Abu Mazen e il tentativo di eliminazione dei dirigenti di Hamas.

Ha'aretz si domanda se il nuovo primo ministro nominato da Arafat abbia qualche possibilità: «Esattamente dieci anni fa, Abu Ala, conosciuto anche come Ahmed Queir, fece irruzione nella vita degli israeliani. L'uomo che rappresentò l'Olp nei negoziati di Oslo venne fuori dall'ombra per firmare con Shimon Peres uno storico accordo. Agli occhi di molti israeliani Abu Ala, con il suo sorriso contagioso rappresentò una speranza per un futuro migliore, di pace e serenità per entrambi i popoli. Ma ora, in piena crisi, non si può dire che il suo ritorno al centro dell'attenzione abbia un effetto simile per il popolo di Israele. Troppo tempo è passato dagli accordi di Oslo, sono stati commessi troppi errori, sono state sprecate troppe opportunità, è stato versato troppo sangue innocente perché un avvicendamento ai vertici dell'Autorità Nazionale Palestinese possa cambiare qualcosa. Di fatto un veterano, nominato e licenziato da Arafat, è stato sostituito da un altro veterano. Ci sono molte possibilità che fallisca e sia costretto a lasciare». Secondo Ha'aretz infatti è molto difficile avere successo in una situazione in cui Arafat non è disposto a perdere potere, ma Israele si rifiuta di riconoscere

la sua autorità. «In ogni caso – scrive ancora il quotidiano israeliano – il fatto che Abu Ala abbia accettato la sfida è già degno di nota. E le sue prime osservazioni – cioè un impegno da parte degli Stati Uniti e degli altri membri del Quartetto perché venga ritirata la minaccia israeliana contro Arafat – sono segni di saggezza politica».

Nahum Barnéa, sullo **Yedioth Aharonot**, è convinto che la road map sia ormai morta e sepolta e chiama in causa gli americani: «Se gli Stati Uniti non daranno vita a qualche azione capace di imprimere una svolta drammatica, tra israeliani e palestinesi tornerà a scorrere il sangue».

Hami Shalev, su **Maariv**, commenta il tentativo di eliminare i dirigenti di Hamas e in qualche modo si felicità che non sia andato a buon fine: «Anche chi sostiene l'eliminazione dello sceicco Yasir non avrebbe potuto sopportare il terremoto che si sarebbe scatenato se l'azione fosse andata a buon fine. Sharon e Mofaz vogliono cacciare Arafat, ma sembra non abbiano alcuna idea di quello che accadrebbe nel paese il giorno dopo».

Dal lato palestinese il quotidiano **Al Quds Al Arabi** pubblica un commento del suo direttore Abdel Bari Atwan, secondo il quale Abu Mazen, «dopo cento giorni di incubi, potrà finalmente tornare a dormire in pace». Dagli ultimi sviluppi Atwan individua alcuni elementi che il successore di Abu

Mazen dovrà tenere ben presenti: «Se Dio permetterà a quest'autorità di restare al suo posto e di superare la tempesta dei prossimi giorni, allora non si potrà più tornare indietro dal punto a cui si è arrivati. Ormai ogni primo ministro palestinese dovrà tenere a mente alcuni insegnamenti. Innanzitutto non bisogna fidarsi delle promesse di Washington, giacché è stata l'attuale amministrazione americana ad abbandonare Abu Mazen e a decretarne il fallimento. In secondo luogo, la sola cosa che gli chiederanno gli israeliani è di garantire la sicurezza delle colonie e di fare lo sporco lavoro antipatriottico di eliminare al posto loro la resistenza palestinese. In terzo luogo, non bisogna contare sul sostegno finanziario e politico arabo, perché i governi arabi sono impegnati in altre questioni – come la normalizzazione dei rapporti con Israele – e pensano solo a salvarsi la pelle e a garantire la propria sopravvivenza eseguendo fedelmente gli ordini americani». Atwan mette in guardia Abu Ala anche dai due leader, Sharon e Arafat: «Yasser Arafat crede di poter vivere ancora mille anni e non accetterà facilmente l'esistenza di un'alternativa alla sua persona. Guai a chi oserà affrontarlo. Infine – conclude Atwan – Ariel Sharon non verrà a capo dell'Intifada e non sconfiggerà il popolo palestinese, non più di tutti quelli che hanno tentato di farlo prima di lui».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI



Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it
Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Consiglio d'Amministrazione
Presidente **Silvano Gori**
Vicesegretario **Luigi Lusi**
Amministratore Delegato
Adriano de Concini
Consiglieri
Walter Bordon
Pierluigi Castagnetti
Giuseppe L'Abbate
Andrea Marcucci
Dora Perillo
Arnaldo Sciarrelli
Juri Stara
Maria Pia Valetto

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Diffusione e marketing
Stefano Cubeddu
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 – 20139 Milano
Tel 02 5749 4801
fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 – Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SATIM – Strada statale di Giovi, 137
20037 - Paderno Dugnano (MI)
LITOSUD Srl – via Carlo Pesenti 130 – 00156 Roma

STS SpA – Strada 5°, 35 (Zona Industriale) – 95030 Piano D'Arce (CT)
SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati
legge 675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma
ISSN 1722 – 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita

IL GUSTO
CHE TI
CONQUISTA.



MONTANA®

Prendi la vita con più Montana.

Nuovi Miniburger Montana. La carne 5 volte italiana.

Piccoli piaceri da assaporare in modo facile e divertente. Sono nuovi, sono gustosi, sono sei in ogni confezione, classici o di vitello. Una bontà che soddisfa grandi e piccini grazie al suo gusto 5 volte italiano. Sì, perché Montana controlla che ogni fase di lavorazione delle sue carni, dalla nascita sino alle vostre tavole, sia realizzata solo ed esclusivamente in Italia. Cosa aspettate? Lasciatevi conquistare.


GRUPPO CREMONINI